martedì 18 aprile 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 90
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Ancora una forzatura «da sinistra a destra» nella linea del Pci

Bufalini si rimangia il '68: a quando anche la Resistenza?

Aperti da Bufalini i lavori del CC del Pci - Autocritica sul '68 e critica a chi, nel partito, non coglie i doveri della nuova collocazione Come il Pcus, anche il Pci riscrive la propria storia alla luce della situazione del momento - La Caritas Internazionale e Amnesty International disposte alla mediazione con le Br - Un appello dell'Osservatore Romano e una riconferma da Zaccagnini

La giornata politica di ieri ha visto al centro il CC del Pci. A margine sono da segnalare una presa di posizione dell'*Osservatore Romano* che lancia un appello alla «classe politica» perchè, pur nel rispetto delle norme costituzionali, si cerchi una soluzione per salvare la vita al Presidente della Dc. La Dc, per parte sua, risponde per bocca di Zaccagnini ribadendo quanto già era emerso nella serata di sabato e nella giornata di domenica: cioè che si ritiene a questo punto necessaria una mediazione di una qualche organizzazione internazionale che, aggirando i problemi di forma, salvaguardi la sostanza della scarcerazione di Moro.

Il comunicato n.6 delle Br ha dunque sortito l'effetto di spostare in maniera sensibile l'asse della discussione e delle posizioni, nella Dc e nel quadro politico. Se questo era l'obiettivo dell'organizzazione terroristica, esso è stato certamente raggiunto. Resta da vedere, però, se l'interpretazione autentica del comunicato è questa, o se la «condanna a morte» va proprio intesa senza secondi fini.

Dei problemi e degli sconvolgimenti derivati dal rapimento di Moro si è discusso nel CC del Pci, aperto da una relazione di Bufalini. Com'era prevedibile, anzi, lo spazio e la riflessione sulla vicenda Moro sono risultati preponderanti su tutto il resto. La prima impressione è che, sotto la spinta degli avvenimenti, il Pci abbia deciso di operare una ulteriore forzatura «da sinistra a destra». La linea della fermezza (meglio sarebbe dire dell'intransigenza assoluta) nel rifiuto di ogni trattativa con le Br è stata riconfermata come «conditio sine qua non» perchè il paese non sprofondi nel caos. Parimenti è stata riaffermata la necessità che nel partito «si superino abitudini formatesi in 30 anni di opposizione», che si affermi la coscienza di «una situazione qualitativamente nuova, in cui il Pci non è più all'opposizione, pur non partecipando ancora al governo», una situazione da cui discendono «una collocazione e una responsabilità nuove di fronte alle masse e al paese».

E fin qui non c'è proprio niente di nuovo. Il nuovo viene quando, reinterpretando la storia del partito alla luce delle sue esigenze dell'oggi, Bufalini - come già aveva cominciato a fare Amendola - tenta di rimangiarsi scelte politiche e battaglie che finora erano state considerate parte del patrimonio storico del Pci. Così, ad esempio, parlando del '68, Bufalini, nel rendere un omaggio formale a «un fatto che fu certamente grosso», trova il modo di fare autocritica perchè «da sinistra e dalle fila del Pci si sono avute compiacenze e perfi-

segue a pag. 8

Quella condanna pesa come un macigno sulla sinistra

La questione Moro è arrivata ad una svolta, aperta ancora a tutte le soluzioni, ma netta.

Quali sono queste possibili soluzioni che apre il comunicato numero sei delle Brigate Rosse? A nessuno sfugge la gravità delle minacce fatte dalle Br, laddove la sentenza di morte dovesse essere eseguita, pronta ed immediata dovrà essere la mobilitazione di massa e non come pretestuosamente chiederanno i cinque partiti dell'intesa per difendere uno Stato che non tratta la vita di Moro, ma per impedire che passi il tentativo di fare terra bruciata di ogni opposizione.

Un messaggio dicevamo strano, diverso. La linea finora seguita da coloro che stanno dietro la sigla Br sembrava essere quella di portare avanti una politica di discredito dello Stato e contemporaneamente una linea di ricerca di consensi, all'interno dei settori rivoluzionari e più largamente all'interno di settori antidemocristiani. I riferimenti che nei primi comunicati si trovavano rispetto alle mobilitazioni popolari, il tentativo di utilizzare i nomi dei compagni Iaio e Fausto ne sono stati i sintomi più evidenti.

Sembrava insomma che le Br fossero sensibili ai problemi di umanità e al giudizio dei settori cui sostengono di riferirsi, e per questo molti erano convinti che la fine del rapimento ci sarebbe stata la liberazione di Moro.

Sarebbe stata senzahdubbio una carta a favore della «popolarità» dei terroristi, che gli avrebbe permesso di recuperare sia pure in maniera mistificata un senso comune antidemocristiano.

L'uccisione di Moro invece cambierebbe completamente questa prospettiva, ridarebbe alle Br il volto del primo giorno del rapimento, quello di assassini degli agenti di scorta.

Il perchè di questa svolta non si può dire con sicurezza: si può pensare ad uno scontro interno alle Br che le abbia indotte a mutare posizione; si può pensare che Moro sia già morto (magari per un incidente «tecnico»); oppure, come ci auguriamo, il taglio diverso del messaggio è legato ad una seconda ipotesi, e cioè che la «sentenza» di morte per Moro serva come pressione per trattative già in corso o in procinto di avviarsi.

Un'ipotesi non impossibile se come appare sembra che le Br finora abbiamo accettato l'iniziativa presa da Moro di proporre una trattativa per uno scambio di prigionieri, e abbiano attuato anche lo scambio di lettere (tenute segrete) con la famiglia Moro. In qusto senso la stessa sentenza di morte potrebbe far parte della strategia di divisione ed indebolimento del fronte che vuole rifiutare le trattative fino a far cadere le ultime resistenze. A vedere le reazioni emerse in seno alla Dc; queste aspettative, se c'erano, non sono andate deluse. Insomma la Dc ha oggi un motivo molto convincente per cambiare posizione e trattare e su questa strada sembra anche disponibile ad avviarsi.

A confermare questa ipotesi starebbe anche il testo dell'ultimo comunicato dei terroristi. La paura maggiore dei democristiani, dopo il penultimo comunicato che attaccava frontalmente Taviani, era che Moro dalla sua prigionia iniziasse un gioco del massacro sui notabili del partito, screditandoli uno dopo l'altro. Invece nell'ultimo comunicato si sostiene che non ci sono rivelazioni clamorose da fare, che quello che Moro ha «confessato» è già largamente noto. Ancora una volta le Br fanno sapere di essere in possesso di nomi, fatti, intrecci di potere, ma rinunciano per ora a renderle note, perchè questo?

Ma è anche indubbio che i tentativi di interpretare i messaggi dei terroristi sono sempre molto parziali per il semplice fatto che non ci troviamo di fronte ad una formazione politica dai contorni chiari, ma di fronte ad un gruppo di terroristi la cui logica reale non è mai fino in fondo comprensibile.

Quello che noi siamo ancora una volta costretti a constatare sono i risultati delle loro azioni e se ribadiamo la nostra posizione che è necessario trattare, che noi speriamo che Moro esca vivo da tutta questa vicenda, è oltre che per motivi di umanità, perchè siamo ben consapevoli degli effetti politici della uccisione del presidente della Democrazia Cristiana.

Siamo consapevoli che su di esso verrebbe rilanciato un attacco alle forze e ai movimenti che si oppongono a questo quadro politico, verrebbe riproposto di stringersi attorno a questo Stato, senza più propositi di cambiarlo.

Siamo ben consapevoli che la legge Reale-super, il decreto legge del governo sul terrorismo, la legge sui diritti-doveri dei militari, passerebbero senza contrasti soffocando anche le voci (che cominciano ad essere tante) che protestano.

Siamo ben consapevoli insomma che la morte di Moro, oggi non sarebbe certamente una vittoria del proletariato, ma una sua sconfitta. Per questo ridiciamo oggi: sì alla trattativa; Moro vivo.

St.Se.

I progetti non mancano, mancano i soldi

Insomma, dove vuole arrivare il QdL? Dove vorremmo tutti

Tra sabato e lunedì sono entrate circa 500 mila lire di sottoscrizione, a fronte di una uscita *per spese correnti* di alcuni milioni. Non si tratta di una situazione eccezionale, purtroppo si tratta di una situazione che sta diventando normale. Dopo l'impennata registrata una decina di giorni or sono in seguito alla non uscita in edicola del QdL, stiamo ritornando a livelli di sottoscrizione del tutto inadeguati. Il rilancio e il risanamento, in queste condizioni, diventano del tutto problematici (si veda in proposito la comunicazione fatta dalla Direzione del giornale in occasione del Congresso di Dp).

Nella forma più serena, senza drammatizzazioni artificiali, vogliamo ribadire che, fino all'entrata della forte sottoscrizione promessa da Dp, saremo costretti a vivere una vita grama, rischiando ogni giorno la chiusura.

Noi ci auguriamo che i delegati al Congresso di Dp, rientrando nelle loro sedi riportino, tra le tante cose positive del Congresso, anche i problemi del giornale. Al seminario nazionale previsto per la metà di maggio discuteremo meglio del problema dell'autofinanziamento, del rapporto tra QdL e Dp, del rapporto tra il QdL e i lettori. Verificheremo in quella sede in particolare l'ipotesi di un giornale fatto da un collettivo che si riconosce in un progetto e che tuttavia lavora per raggiungere un pubblico più ampio, tendenzialmente l'insieme delle avanguardie del movimento di opposizione.

Tuttavia, senza nasconderci dietro un dito, noi pensiamo che soltanto dai compagni che oggi si riconoscono nel QdL e in Dp possa venire questa spinta in avanti. Perciò facciamo appello a questi compagni per un intervento immediato e per ripristinare un'attività di finanziamento che ultimamente si è troppo rinchiusa sui «soliti, eroici militanti».

«Piove, governo ladro»: questa volta è più che mai drammaticamente vero

47 i morti nel disastro ferroviario presso Bologna (anche un compagno di Dp è deceduto) - Due giorni di intenso lavoro per recuperare le salme e riattivare la linea - Non è stata una «fatalità» Incuria e depauperamento boschivo hanno provocato la frana causa prima della catastrofe

BOLOGNA - Sta terminando il calvario dei parenti delle vittime del tragico incidente ferroviario di sabato sulla linea Bologna-Firenze. I cadaveri indentificati sono ormai 41, per altri nessuno ancora è in grado di ricostruire le generalità. Del resto i corpi sono stati straziati spesso in modo raccapricciante. La tragedia, verificatasi a pochi chilometri dal luogo dove era avvenuto l'attentato dell'Italicus, sconvolto numerose famiglie. TRa i morti, un compagno di Dp di Arco in prvincia di Trento: Antonio Ferrara fetto Tonino, un insegnante della Cgil scuola, originario di Torre Cuso (Bnevento) da molti anni militante di sinistra attivo ad Arco.

Ieri uno dei due binari è stato completamente liberato, per l'altro la rimozione dei carri presentea qalche problema di sicurezza. Nonostante il passare delle ore la zona in cui è avvenuto lo scontro fra i due convogli appare ancora sconvolta. Alberi divelti, la massicciata distrutta. Le operazioni di soccorso sono state agevolate dal fatto che l'incidente è avvenuto in un punto in cui la linea ferroviaria procede, per un tratto parallela all'autostrada del Sole; le carrozze deragliate infatti dopo il tragico volo si sono arrestate a pochi metri dalla sede stradale.

Per tutta la giornata di domenica e anche di ieri i familiari sono rimasti co, fiato sospeso, è stato un continuo correre da un pspedale all'altro, al cancello dell'obitorio di Bologna al numero 47 di via Irnerio.

Il Procuratore della Repubblica di Bologna, che ha la responsabilità dell'inchiesta ha dichiarato che «È evidente che una responsabilità politica e morale sovrasta un fatto del genere». È l'ammissione che quello che è successo poteva essere evitato. Del resto la tragica sequenza di incidenti nelle ferrovie è un aprova di quanro incida l'incuria più che la fatalità a provocare episodi come questo.

Anche questa è criminalità

Ancora una volta, a costo di essere accusati di copertura al terrorismo, di fronte all'allucinata scena di morte e di paura conseguente alla sciagura ferroviaria verificatasi sulla Firenze-Bologna, noi rifiutiamo la versione della disgrazia originata da calamità naturali.

Parlare, di fronte a 47 cadaveri e a decine e decine di feriti, di strage di stato, non significa affatto forzare la situazione, ma guardarla invece con onestà e realismo, impedendo che la commozione di fronte al dolore di tanta gente prenda il sopravvento sulla razionalità. Quello che è successo ci richiama ancora una volta a prendere atto dei risultati di oltre 30 anni di politica padronale e democristiana, in questo caso in due settori importanti, quello dei trasporti e quello della difesa del territorio.

La tragedia sulla Firenze-Bologna ha origine proprio da una politica che ha scelto la Fiat invece della collettività, imponendo l'assoluta priorità del mezzo di trasporto privato su quello pubblico. Da questa scelta è disceso il fatto che abbiamo una rete ferroviaria che è tra le più inefficienti e tra le meno sicure dell'Europa.

Una tragedia che si spiega inoltre con il fatto che la trentennale politica padronale e democristiana ha prodotto sul territorio guasti di proporzioni immani.

È mancata del tutto una politica di costante riassetto idrogeologico, di regimazione delle acque, di rimboschimenti. Le montagne e le collnine franano a valle, non perchè il buon dio ha deciso di punirci, ma perchè una politica tutta piegata alle esigenze del profitto e della rendita ha creato le condizioni perchè ciò avvenisse.

Ci vuole veramente tutta l'improntitudine della classe dirigente e degli strumenti di informazione al suo servizio, per poter continuare, tutte le volte che c'è una frana, uno smottamento, un'alluvione o l'incendio di un bosco, a parlare di disgrazia e di calamità naturale.

È ormai chiaro a tutti che tantissime delle tragedie di questi anni e soprattutto quella sulla Firenze-Bologna potevano essere evitate. Sarebbe bastata una costante opera di intervento su una montagna «sfasciata» dall'attraversamento dell'autostrada del Sole, uno studio dei movimenti franosi e dei corsi

segue a pag. 8

Silvano Miniati

Conclusa a Roma l'assemblea nazionale costituente di Democrazia Proletaria

Tensione politica e volontà di cambiare

L'assemblea si è appena conclusa; delegati e invitati, a centinaia, escono dalla sala del cinema Jolly, molti hanno fretta per andare ai treni in partenza per il nord e il sud. Ma c'è un'atmosfera di reale entusiasmo, di intensa soddisfazione per l'andamento complessivo del congresso, nonostante la fatica accumulata in questi giorni e pesata soprattutto nelle sei ore ininterrotte dell'ultima fase assembleare. Come hanno osservato alcuni giornali, ci sono molti giovani: sono lor che improvvisano girotondi, o fanno volare per aria i neo-eletti nel direttivo nazionale (usciti dopo aver dato una mano, non tutti per la verità, a spazzare la sala).

Altri si accalcano sugli autobus: borse, valige, zaini vengono gettati nei finestrini. Insomma un gran casino, ma l'aria è molto festosa. Credo sia giusto riferire anche queste note di «colore», nonostante a qualcuno possano sembrare banali. In realtà riflettono una sensazione comune a moltissimi compagni: «*Sì, anche se l'ultima parte, quella sulla votazione del gruppo dirigente, non mi ha molto soddisfatto, è stato un bel congresso* - mi dice un compagno di Cosenza, sui trant'anni - *soprattutto per quello che ha espresso nel lavoro di commissione*». In effetti i pareri più positivi riguardano proprio le discussioni decentrate, perché hanno rivelato un buon livello di approfondimento e un salto reale dalla semplice riflessione sulle diverse esperienze allo sforzo di produrre sintesi più generali. Inoltre il numero dei compagni complessivamente intervenuti nelle commissioni (circa 250) non indica un mero dato di partecipazione democratica, ma soprattutto una tensione politica e idelae molto forte.

«*È, questa, la terza volta che fondo un partito: prima il Pdup, poi il Pdup per il comunismo, adesso Democrazia Proletaria. Proprio perché ormai credo di essere vaccinato allae delusioni* - commenta un anziano compagno della Toscana - *non mi sono mai molto illuso in questi mesi, non mi sono lasciato andare a facili entusiasmi. Bè, adesso devo riconoscere che posso anche entusiasmarmi. La cosa che più mi ha colpito è che solo oggi mi sono ricordato che questo era anche un congresso di unificazione. Segno che esistono buone basi per andare avanti. E poi il discorso politico c'è, è solido. Comunque c'è ancora molto da fare, il partito non lo abbiamo ancora fatto, neppure nelle sue istanze organizzative fondamentali. Siamo agli inizi, ma, ripeto, mi sembra che si sia partiti col piede buono*».

Sempre all'uscita della sala, ci sono compagni che ancora discutono; soprattutto alcune compagne non sembrano convinte di alcune soluzioni, relative per esempio alla presenza delle donne nel diretivo nazionale. «*Abbiamo deciso di rinviare; non tutte erano d'accordo. Dovremo riunirci al più presto e fare chiarezza*» - dice una compagna, che poi aggiunge: «*Ciò non significa che l'assemblea congressuale abbia per noi un siginificato negativo. Per me almeno ha voluto dire un buon passo in avanti rispetto alle incertezze e alle ferraginosità dei mesi scorsi. C'è una maggiore omogeneità politica tra i compagni*».

Sì, questo è il detto politicamente più evidente del congresso: da un anno a questa parte - un anno difficilissimo, per tutto quello che è successo, vicenda Moro compresa - è cresciuto un autentico processo di omogeneizzazione dentro e tra le forze che hanno dato vita alla costituente di Democrazia Proletaria. Sappiamo tutti che non sono mancati problemi politici, e sappiamo bene che non tutti sono stati risolti. Ma non a caso si è parlato, e si è scritto anche nella mozione finale (pubblicata nelle pagine 4 e 5), di una organizzazione politica che non vuole essere una pura istanza di mediazione dei conflitti interni, e che anzi favorisce e concepisce come ricchezza propria la permanenza di una conflitualità dialettica al suo interno. Perché - beninteso - non diventi frazione, divisione, cristallizzazione delle posizioni politiche. Un pericolo che comunque appare assai lontano, proprio per il dato di partecipazione collettiva allo sforzo di sintesi

segue a pag. 8

Daniele Protti

DALL'INTERNO

Stretta nel clima di Moro

La discussione sul bilancio dello Stato

Il Parlamento a perdita di fiato. Un *bout de soufle*, come nel vecchio film di Godard. Immediatamente dopo il secondo golpe governativo sull'aborto, è adesso la volta della discussione sul bilancio. Da oggi, infatti. (e ancora tenuta sul filo dei ritmi imposti dalla maggioranza di governo sfruttando la spinta dell'affare Moro) si apre, nell'aula di Montecitorio, la seduta per l'approvazione del bilancio dello Stato.

Ed anche su questo importante argomento, la maggioranza governativa sta mettendo in atto un ulteriore colpo di mano per scavalcare le opposizioni parlamentari. La discussione e votazione sul bilancio assumeranno, infatti, il tono di un dibattito programmatico ma sarà, anche stavolta, un dibattito «guidato». Il pomeriggio del 16 marzo, come si ricorderà, Andreotti, approfittando dell'onda di emotiva unanimità sollevata dall'agguato di via Fani, fece sì che il suo governo superasse senza eccessivi problemi l'esame parlamentare (e al seguito di quell'onda abbiamo visto come poi si sia arrivati al tour de force della discussione sull'aborto con una Dc che ha condotto a sua volontà i propri giochi sulla pelle delle donne e del Paese).

Il 16 marzo, infatti, il presidente del consiglio incaricato, disse in aula che avrebbe rinviato l'esame dettagliato della sua parte programmatica in sede di discussione sul bilancio. È in questo senso, quindi, che per la seduta che inizia oggi, si può parlare concretamente di un «secondo round» programmatico tra Andreotti e Parlamento. Ma anche stavolta la mano del governo che si «ripresenta» di fronte alla Camera, come il 16 marzo scorso, sull'onda aggregante di un Moro «condannato a morte». Quindi non è difficile prevedere la relativa facilità con la quale anche questa importante scadenza legislativa supererà l'ostacolo parlamentare. Infatti, dopo essere stato «sequestrato» per sei mesi dal Senato, il bilancio giunge a Montecitorio stretto nella camicia di forza imposta dal gioco sporco del Governo e dell'affare Mro.

Il bilancio passa infatti all'esame della Camera subito dopo il caolpo di mano sull'aborto; e in un'aula frastornata e probabilmente ancora stanca della battaglia parlamentare della scorsa settimana, e con una «sinistra» governativa che non può non aver sentito (anche se inconsciamente) di aver subito, in tema di aborto, il gioco imposto dalla Dc. E, come il 16 marzo, pesa sul Parlamento e sul paese la tragica notizia della «condanna» di Moro. Non è difficile, a questo punto, prevedere come anche questa scadenza legislativa sarà tutta di segno democristiano.

Altre firme all'appello QdL-Lc

Un crescendo di adesioni

Maurizio Vaudagna; Ugo Gianni Rosenmerg editore; Luciano Griso; Giorgio Macòr; Paolo Ribet; Carlo Galimberti giornalistaMi; Giuseppe Del Bene magistrato Na; Docenti di Lettere e Filosofia università di Pavia: Gianrturo Ferrari, Chiara Crisciani, Ferruccio Franco Repellini, Carla Casagrande; Silvio Gozzi docente di logica u iversità di Cosenza; Coordinamento per un'opposizione politica e sindacale di classe Pd;

Operai e dirigenti sindacali

Walter Montella dir. prov. Filca Cisl Mi; Giorgio Ceriani segr. naz. Fila Cisl Mi; Rosetta Panzeri segr. prov. Fila Cisl Mi; Giovanni Cossu operatore sind. Filta Cisl Pc; Luigi Raimondi cons. naz. Fisascat; Pino Bruno delegato Uil Fse Ba; Alessandro Paone federbraccianti Cgil Cz; Antonio Milano Cgil scuola Lameita Terme; Francesco Moisio; Annalisa Ceolin; Galdo segr. reg. Uil Mi; Grella Uil; Giovanna Rebaudo Fim To;Ermanno Paucamnte Film Cisl Ve; Gianni Farano Saufi Cisl To; Rosangela Pifferi Filta Cisl Co; Giorgio Pauletta Federlibro Cils Mi; Aldo Brasca Fim Va; Salvatore Sorace Flm Ge; Gino fossati Fim Fi; Tiaizno Rossi Filca Cisl Ve; Gaetano Ciaramella Cisl Cb; Paolo Tebaldi Fisascat Cisl Bo; Antonio Ceron Filta Cisl Tv; Gianni Maset Flm Tv; Michele Maggio Federchimici Pz; Rita Tronconi Filta Cisl Gr; Ambrogio Brenna segr. reg. Flm Toscana; Amedeo Tiveron Fulpia Cisl Ve; Gianni Tagliapietra Usp Cisl Ve; Chiara Ghetti Usp Cisl Ve; Gino Cirillo segr. Cgil Poste Co; Giorgio Galli operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Anna Varisco operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Giuseppe Di Bitonto operatore sind. Cisl Mi; Giordano Torriani operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Giuseppe Signorelli operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Roberto Spalluto operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Elio Balconi operatore sind. Federchimici Cisl Mi; Gilberto Gambelli dir. Prov. bancari Cgil Pd; Gabriele Marconi dir. prov. Cgil bancari; Alfredo Galdi dir. prov. bancari Cgil Pd; Loretta Lissandron dir. sez. aziendale sind. Cgil Cr Pd e Ro; Giorgio Battistella Cr Pd e Ro; Valerio Righetta Cr Pd e Ro; Marco Marchi dir. prov. bancari Cgil Vi; Roberto Braggion segr. sez. aziendale sind. Cgil banca Cattolica del Veneto Pd; Giuseppe Ferrato dir. sez. aziendale sind. Cgil Banco di Napoli Pd; Marco Messina banco di Napoli Pd; Giannino Martinelli Cassa di Risparmio Pd e Ro; Marina Masin Cassa di Risparmio Pd e Ro; Sebastiano Cotta dir. sez. azienale sind. Cgil Banca Antoniana di Pd; Claudio Tait segr. prov. Filda Cgil Mi; Terry Basso dir. naz. Filda Cgil Mi; Enrico Menabue dir. prov. Filda Cgil Mi; Lucio Tangaro dir. prov. Filda Cgil Mi; Luciano Pizzuto dir. pov. Enel Mi; Sergi Pasetto segr. Flo; Giuliano Mozzoli segr. enti locali; Giorgio Barazza dir. enti Locali; Delegati Enel via Padova To.

Prima azione di lotta di Dp

Prima azione di lotta per Democrazia Proletaria. Domenica sera alla stazione Termini di Roma un gruppo di compagni (circa 120) che aveva deciso di tornare a Milano con il tremo delle 20.40, ha bloccato i binari del convoglio già stracolmo di passeggeri chiedendo che fosse aggiunta almeno un'altra carrozza. Alla mancata, risposta, i compagni hanno fatto un corteo all'interno della stazione cche con lo slogan *«viaggiare tutti viaggiare meglio»* ha raccolto il consenso di molti viaggiatori che salutano a pugno chiuso dai finestrini.

Dopo un ulteriore blocco dei binari di un altro convoglio (il primo lo avevano lasciato partire in orario) le FFSS si dedidevano a far aggiungere una carrozza che assieme ad una di prima classe (che erastata occupata) ha permesso a quasi tutti i compagni e viaggiatori di fare a seduti le circa 8 ore che ci son volute da Roma a Milano. Questa prima vvittoria del nostro partito la dobbiamo anche al contributo di *«Carmine»*.

Ferito giovane fascista a Milano

MILANO - Un giovane di destra, Carlo Rasini, iscritto all'istituto privato Tumminelli è stato ferito stamane da quattro persone a colpi di spranga. Il giovane che era un frequentatore della federazione del Msi di via Mancini ha riportato lo sfondamento della zona frontoparietale destra ed è stato sottoposto a intervento chirurgico presso il policlinico. La prognosi è riservata.

«Suicidato» demonazionale?

MILANO - È stato trovato morto dalla madre nella sua abitazione di via Manzoni a Milano l'on. Giovanni Borromeo D'Adda, appartenente al gruppo parlamentare di Democrazia Nazionale. A uccidere Borromeo D'Adda è stato un colpo di pistola al capo. Le prime voci parlano di 'suicidio' del parlamentare dovuto a motivi di salute.

Trovato morto magistrato militare

AULLA (MASSA CARRARA) - Fabrizio Sciaccaluga, magistrato della procura militare di La Spezia, è stato ritrovato morto sotto un viadotto dell'autostrada della Cisa, in località Ponte del Rio. Non sono note le cause della sua morte.

Franceschini e Curcio chiedono a Sogno chiarimenti sui suoi rapporti con Boria d'Argentino

Al processo depone Sogno: Curcio e Franceschini accusano e minacciano

L'udienza è stata dedicata all'audizione del golpista Sogno - Dopo la sua deposizione, Franceschini e Curcio gli pongono delle domande, il Presidente si oppone e i brigatisti vengono espulsi - Minacce a giudici e avvocati

TORINO - Una serie di minacce lanciate dai brigatisti incarcerati, un lungo e ininterrotto intervento di Curcio; queste le cose importanti che hanno vivacizzato l'udienza di ieri del processo alle Brigate Rosse di Torino. Centro motore di queste reazioni è stata la presenza, e la deposizione, di Edgardo Sogno, il golpista bianco che negli anni tra il '70 e il '74 tentò di organizzare in Italia una rete pronta a intervenire per instaurare un regime autoritario antipopolare; era stato citato in qualità di rappresentante legale dell'Unione Cristiana imprenditori dirigenti (Ucid), la cui sede subì un'incursione da parte delle Br il 15 gennaio 1974. In quella occasione i brigatisti asportarono una serie di documenti alcuni dei quali sono stati definiti ieri dagli imputati «molto compromettenti». L'interrogatorio di Sogno si stava concludendo in modo frettoloso quando dalla «gabbia» degli imputati (tutti presenti in aula) si è alzato Franceschini che ha chiesto di porre al teste una domanda sul contenuto di alcuni documenti che, prelevati dall'ufficio, erano poi stati ritrovati nell'auto su cui viaggiavano Curcio e Franceschini stesso al momento in cui vennero arrestati a Pinerolo l'8 settembre 1974, dopo la famosa spiata del frate Girotto.

«Vorrei chiedere al teste» ha detto il brigatista Emiliano «quali rapporti ci sono fra lui e il magistrato Beria d'Argentine; in una lettera che il magistrato ha inviato a questo signore (Sogno, ndr.) chiamandolo Eddy, si dice che lui non poteva partecipare ad un convegno che era stato organizzato nel marzo del '74. Vorrei precisare - ha continuato Franceschini - che in questo convegno si stava preparando quel famoso golpe bianco che fra i personaggi invitati vi erano illustri personaggi fra i quali il ministro Taviani. In quella lettera Beria d'Argentine disse che pur essendo d'accordo con quel convegno non vi avrebbe partecipato e che avrebbe scritto una lettera in cui si spiegava la sua posizione personale». Il presidente Barbaro si è opposto alla domanda cercando di evitare di dare spunti ai brigatisti per parlare e spiegare la loro linea politica, ma il Pm si è espresso in modo favorevole, così come gli avvocati difensori. Sogno comunque non ha risposto; la Corte alla fine ha disposto che la domanda era irrilevante ai fini processuali. Ma è stata questa risposta a scatenare la reazione dei brigatisti. Curcio si è alzato e ha chiesto di poter illustrare il contenuto di quei documenti. Mentre stava illustrando i personaggi coinvolti nella faccenda Brosio, Raono, Costamagna, Fumagalli, Cavallotti e i politici che avevano fatto delle mire precise su questo tentativo.

Unito alla coincidenza del referendum sul divorzio, per un progetto «gollista» di stato (Fanfani e Leone) è stato ripetutamente interrotto dal presidente e infine espulso dall'aula. A questo punto sono arrivate le minacce: «e voi ci venite a parlare di Moro! La sentenza emessa dalle Br contro Moro si dimostra valida per tutta la vostra classe e anche per lei! (Barbaro, ndr.) seguiranno fatti ben precisi.»

Gli altri avvocati e il Pm chiedevano che, purchè non «esorbitassero nelle minacce» gli imputati parlassero. Franceschini ha nuovamente ripreso la parola, dando spiegazioni e minacce per tutti «avete dimostrato che il tribunale non ricerca la verità, ma che è semplicemente un rapporto di forza» ha detto, proseguendo poi contro i giornalisti con un perentorio «con loro i nostri rapporti li abbiamo stabiliti con Casalegno».

Sono state stabilite le date di deposizione di alcuni personaggi particolarmente significative; Girotto dovrà presentarsi in aula il 4 maggio, mentre per Sossi, che aveva chiesto di essere interrogato a Genova in quanto infortunato e al cui interrogatorio i brigatisti avevano chiesto di partecipare tutti è stata disposta una perizia medica, rimandando a dopo questa eventualità ogni decisione.

Resteranno in carcere ancora per mesi i compagni

Fermo il processo di Bologna

BOLOGNA - Cariche violente ieri pomeriggio contro un corteo di studenti che si era recato in tribunale per protestare contro l'andamento del processo ai compagni.

L'Ufficio Istruzione ha rifiutato di consegnare gli atti mancanti al processo per i fatti di marzo, che erano stati chiesti su richiesta della difesa, dallo stesso tribunale giudicante. Questo comporta la possibilità che sulla base di un conflitto di competenza il processo venga sospeso per un periodo che può anche durare dei mesi e che tutto venga rinviato alla Corte di Cassazione. Per questo ieri il movimento si è riunito in assemblea per decidere una manifestazione che probabilmente si terrà giovedì o venerdì in cui chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni in caecere. Oggi ci sarà un'altra assemblea per decidere le modalità.

Conferenza stampa oggi del movimento sui «fatti» degli ultimi giorni. Come abbiamo già detto fra giovedì e venerdì si è assistito a ripetuti e provocatori interventi delle «forze dell'ordine», che si sono abbandonate a cariche ripetute ed immotivate. In quest'opera si è distinto, come detto anche nella conferenza stampa del movimento, il vicequestore Rossi, che si è esibit in un pantomina del celeberrimo ispettore Clouseau, l'indimenticabile protagonista dei films della «pantera rosa». Sembra che ad un certo punto abbia ordinato ad un compagno, fermo nei pressi del tribunale, dall'alto della sua autorità e della sua fascia tricolore, di sciogliersi. Ma, al di là di queste note e di questi personaggi un pò patetici, resta tutta la pericolosità di queste iniziative. Al di là del valore politico di un corteo di 70 persone (di queste cose, come delle iniziative di blocco stradale che hanno poi suscitato la provocazione della polizia, bisognerebbe parlarne di più e meglio, e vedere quale appoggio dare ai compagni in carcere concretamente) è il fatto che le forze dell'ordine hanno deciso, partendo da futili pretesti, di innescare un'altra volta la spirale manifestazione-repressione-manifestazione, e che questa strada è molto pericolosa sia per i compagni dentro che per l'intero movimento. Il movimento non intende affidarsi alla «clemenza» della corte per ottenere la liberazione dei compagni, ma deve trovare i modi per effettuare una mobilitazione ed una controinformazione di massa che al momento manca e viene impedita dalla polizia. Come gli stessi compagni in carcere hanno esposto con un loro comunicato, adesso è opportuno smascherare «giuridicamente» le testimonianze montate contro di loro e prendere iniziative di mobilitazione fuori dell'aula, piuttosto che manifestare la propria rabbia magari fischiando ogni volta che viene nominata Cl. In tribunale. Sarebbe importantissimo un intervento nei quartieri, purtroppo questa pratica viene respinta da gran parte del movimento in quanto vista «subalterna» alla iniziativa del Pci... Resta il problema del vuoto che si vuole creare intorno a questo processo, «vuoto» che solo l'iniziativa dei compagni può coprire.

Angelino: «Buzzi era di Ordine Nuovo»

BRESCIA - Ancora Angelino Papa alla ribalta del processo per la strage di piazza della Loggia. È continuata oggi la lettura degli interrogatori resi dall'imputato in istruttoria. Proprio durante la lettura un avvocato ha fatto notare al presidente della Corte d'Assise che tra il pubblico era presente il fratello di Angelino e Raffaele Papa e cioè Domenico Papa, che essendo citato nel processo come testimone non può essere presente agli interrogatori degli imputati.

Tra gli atti letti stamane una lettera di Angelino del 23 maggio '75 scritta al giudice istruttore Domenico Vino in cui Angelino si autodefiniva «mezzo pazzo» definendo anche le precedenti confessioni al giudice *«autentiche fesserie»*.

Nella sua lettera Angelino parlava anche di Ermanno Buzzi, il suo 'capo'. Angelino scrisse nella lettera che Buzzi gli confidò di aderire a *Ordine Nuovo*. *«Buzzi* - è scritto nella lettera - *parlava spesso di Rosa dei Venti e di altre organizzazioni di destra; aveva molto denaro e spesso mi faceva regali, diceva che gli ero simpatico, mi faceva proposte omosessuali. Fui posseduto da lui in casa sua, poi in altri posti.»*

Fu proprio a partire da questi rapporti ambigui tra suo figlio e Buzzi che Luigi Papa, padre di Angelino, cominciò a raccontare ai carabinieri dei traffici di Buzzi (del resto notissimi alla Benemerita) e dalle voci correnti tra i suoi figli secondo le quali Buzzi stesso aveva messo le bombe in piazza Loggia. Fu da quel momento che si cominciò a parlare della 'pista' Buzzi.

Troppo tardi nel Pci la rivolta alla folle scelta nucleare nel paese

A Montalto si consuma il compromesso Dc-Pci

MONTALTO DI CASTRO - Questa vicenda di Montalto sta diventando per il Pci un vicolo cieco. Imboccata la strada della scelta nucleare più per disinformazione e per delega agli esponenti del Pci dell'elettromeccanica pesante o del Cnen, sembra poi un presso non gravissimo da pagare alla strategia del compromesso con la Dc.

Allo scintismo superficiale dei responsabili del settore, troppo tardi Giovanni Berlinguer e Luciano Barca hanno cominciato a porre interrogativi seri. Emerge dalle conclusioni di Barca al seminario delle frattocchie sull'energia (luglio '77), l'irritazione di fronte alla rozzezza dell'analisi fornita dagli esperti del partito: come fate a dichierare «economico» il costo del Kwh, nucleare se non sapete dirci neppure il costo di un impianto di ritrattamento del comustibile?

Emergeva anche la preoccupazione di Barca per la credibilità del partito: «sosteniamo la necessità del risparmio energetico e dello sviluppo di fonti energetiche meno americane: chi ci crederà se accettiamo che i miliardi dei pochi che abbiamo si investono investano nel nucleare?». È Carlo Bernardini, ex preside della facoltà di scienze di Roma e Senatore comunista, gettava acqua sul facile slogan: «il controllo democratico garantirà la sicurezza degli impianti».

«Lo sfascio delle università - osservava Bernardini - non fornisce neanche i tecnici che poi questo controllo in nome dei lavoratori e della gente, lo sappiamo esercitare».

Il gioco lo dirige il governo: irride così all'unità di domenica che pubblica ancora cinque colonne su Montalto di Castro. Si parte dal rituale d'obbligo sul comitato cittadino: principi latifondisti, volsci e fascisti, qualche democratico. Sempre coraggiosi, nelle loro denunce, questi de «l'Unità»; sul Carlo Caracciolo, vera razza padrona, legato (non solo per matrimonio) alla Fiat e padrone di un pò di giornali, mai una parola; ma si comprende: è anche il pedrone di repubblica».

È comunque, prosegue «l'Unità», l'offensiva del comitato, ha perso mordente, la gente non lo segue più, dice il sindaco di Montalto: «Ci sono stati gli scienziati che ci hanno assicurato la sicurezza degli impianti, c'è stato un dibattito parlamentare, che ci ha spiegato la necessità della centrale, abbiamo un piano comprensibili e una convenzione che ci garantiscono miliardi e occupazione.

Il Consiglio Comunale l'ha approvata: in un giorno, dice l'Unità, in cui socialisti e repubblicani non erano in aula.

La storia è un pò diversa: a luglio il sindaco a bloccare i lavori ce lo portarono le donne di Montalto, quelle del comitato; la buona convenzione è la pioggia di qualche decina di miliardi per chiudere la bocca a qualche amministratore corrotto, quanto alla sicurezza il Pci se la fa garantire dagli «scienziati» dell'Enel, che, prudentemente, nella convenzione, non assumono impegni. Anzi a Montalto ci metteranno un reattore Bwr6 Mark 3 che, qualche «spiffero» radioattivo ce l'ha, dicono in Usa.

Socialisti e repubblicani non stanno a casa, il giorno delle votazioni; abbandonano l'aula consiliare e scendono in piazza con la popolazione che grida alla sopraffazione. Ma in fatto di sensibilità democratica il Pci di Montalto va per le spicce: ai giovani campeggiatori: affluiti in agosto da tutta Italia, il festival dell'Unità risponde a sprangate.

Rsta, misera, la realtà: toccò ai socialisti del primo centro sinistra coprire l'enel quando la scelta era quella del petrolio. A Pci quella dell'atomo. C'è comunque, un'innovazione tecnologica.

Gianni Mattioli

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Cos'è cambiato nel neofascismo milanese: dall'uccisione di Varalli a quella di Fausto e Iaio

A Milano di nuovo la «volante nera»

MILANO - Varalli, Brasili, Amoroso: tre compagni uccisi gli anni scorsi dai fascisti. Quando furono uccisi fu questione di ore, o al massimo di alcuni giorni, e i loro assassini erano già individuati. Antonio Braggion, Antonio Bega, Walter Cagnani e Gilberto Cavallini, questi i fascisti da subito ricercati come esecutori degli omicidi, degli agguati con arma da fuoco o con coltello.

Fino alla campagna elettorale del 20 giugno i fascisti a Milano erano assai bene 'catalogati'. Degli attivisti missini, dei frequentatori stabili di San Babila e dei ritrovi del centro città, dei fascisti delle scuole private fino ai picchiatori prezzolati secondo prestazione, le organizzazioni rivoluzionarie, i compagni dei quartieri sapevano indirizzi, amicizie, abitudini e 'pratica politica'.

Ma il neofascismo a Milano nel giro di un paio di anni ha cambiato fisionomia e caratteri. Il Msi intanto, assai disgregato, si è trasformato col tempo in un punto di raccolta non esclusivo per l'impegno politico dei neofascisti. Questo vale soprattutto per il Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina i cui aderenti mostrano un 'rifiuto' in qualche caso radicale, della politica dei 'vecchi tromboni' alla Almirante, e nello stesso tempo vedono anche assai male uomini come Pino Rauti accusato dall'evidenza dei fatti di essere un agente del servizio segreto militare e quindi assai poco 'sicuro'.

Quello che è andato avanti è certamente un processo di 'atomizzazione' dei circoli e gruppi fascisti con scadenze autonome e il processo di 'clandestinizzazione'. Per quanto riguarda questo secondo aspetto -che non è affatto nuovo- esso è da collegare all'impedimento pratico all'attività pubblica dei missini in città e al ricostituirsi graduale dell'esperienza di gruppi come Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo, Esercito Combattente Anticomunista.

È in questo contesto -per gran parte ancora sconosciuto all'informazione dei compagni- che è maturata l'uccisione di Fausto e Iaio. E che -come nel caso dei Giustizieri d'Italia che hanno rivendicato quasi subito all'Ansa di Palermo la responsabilità degli omicidi- si sia di fronte a gruppi organizzati a livello nazionale e con una lunga esperienza terroristica alle spalle, non ci sono dubbi.

Questi gruppi trovano forse per la prima volta a Milano il modo di 'radicarsi' andando a coprire il 'vuoto' lasciato dalla fine di altre esperienze come le Squadre d'Azione Mussolini, preferendo però più spesso le sparatorie e gli agguati armati ai compagni, alla effettuazione di attentati dinamitardi. I Giustizieri d'Italia paiono essere in prima fila nel raccogliere l'indicazione di formare vere e proprie 'volanti nere' per uccidere i compagni.

A livello pubblico e semi-pubblico invece sono da registrare le esperienze di gruppi il cui scopo è quello di ricreare un punto d'incontro il più possibile allargato all'anticomunismo più classico e nello stesso tempo dare copertura a gruppi che contemporaneamente agiscono nell'illegalità.

È il caso del Centro Nazional Europeista, dei Comitati Tricolori Autonomi di Giorgio Muggiani, del Comitato Sergio Ramelli facente capo a via Murillo, del Centro di Controinformazione democristiana finanziato da De Carolis e da tutta un'altra serie di sigle che trovano riscontro esclusivamente nella realtà milanese. È il caso -da ultimo- di alcuni circoli di 'tifosi' interisti che sotto la firma «Ordine Nerazzurro» arrivano a distribuire volantini, stampati in una sede missina, in cui si onora il «martire anticomunista Sergio Ramelli».

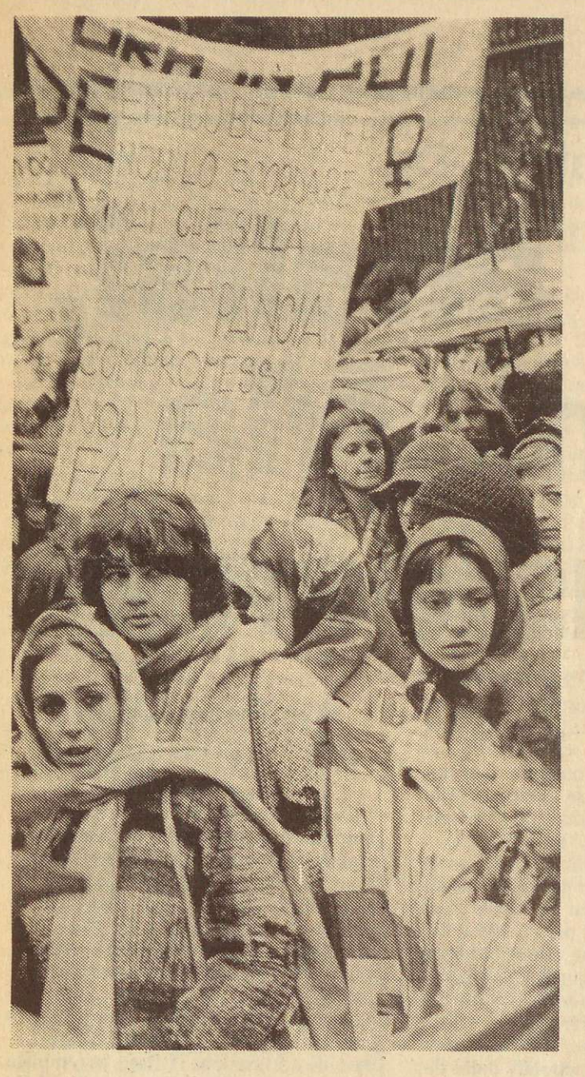
Ma là dove è radicalmente cambiata la faccia del neofascismo a Milano sta nell'ormai consolidato rapporto con le bande della malavita che operano nei quartieri periferici e con le quali i neofascisti ormai si mischiano nell'uso e nella vendita delle armi, nell'uso e nello spaccio dell'eroina. Qui lo stacco con la tradizione fascista è davvero netto e anche più pericoloso: in questi casi si comincia per la prima volta a realizzare l'aggregazione di nuclei sottoproletari a cui interessa assai poco la politica ufficiale del Msi e ancora meno la nostalgia per Mussolini. Quello che diventa importante è il controllo di aree di 'mercato' che fruttano decine di milioni di lire. Sempre a proposito dell'uccisione di Iaio e Fausto una rapida inchiesta nella zona limitrofa al centro sociale Leoncavallo ha permesso di venire a conoscenza di gruppi organizzati 'misti' di giovani fascisti e 'comuni' coordinati kql noto picchiatore Brusaferri, gruppi facenti capo a diversi bar che in qualche caso sono, più che dei bar, dei nascondigli approntati per gli scambi più scottanti e come rifugio dopo raids squadristici. Questo sono diventati il bar Pirata, il Rizla Bar, il bar tabacchi Udine e la sala giochi Lima e soprattutto il bar di piazza Aspromonte.

L'altro aspetto inedito è la preparazione che i fascisti stanno facendo di una loro prossima uscita 'di massa' in manifestazioni pubbliche. La preparazione alla guerriglia urbana è già a buon punto a quanto è dato sapere da loro stessi. A Varese, qualche tempo fa i fascisti hanno scelto di fare una prova generale mandando anche da Milano gruppi di giovani organizzati con spranghe, bottiglie molotov e, ovviamente pistole di cui sono ormai praticamente dotati 9 fascisti su dieci.

La prossima scadenza è la 'ricorrenza' del 29 aprile, il giorno dell'uccisione del consigliere missino Pedenovi. Per quel giorno i fascisti stanno preparandosi ad un corteo e lo faranno, dicono, a tutti i costi, anche se dovesse venir vietato.

Commissione Antifascista milanese di Democrazia Proletaria

DALL'INTERNO



Difficoltà e limiti nella risposta delle donne alla svendita parlamentare sull'aborto

Come risalire la china di una sconfitta: si avvia la riflessione

A Torino (ma anche a Milano) le mobilitazioni di sabato rivelano l'assenza di una reazione adeguata alla gravità della svendita parlamentare - Si tratta di riprendere, forse lentamente, un'iniziativa

TORINO - Erano passate poco più di dodici ore da quando in Parlamento hanno approvato la legge sull'aborto. Con questa sensazione, di tradimento, di profonda delusione, ma anche di grande rabbia sono cominciate ad arrivare in piazza le compagne; ci si guardava intorno ci si stupiva di non essere migliaia, ma su questa nostra iniziativa avevano pesato nei giorni scorsi molti elementi: le difficoltà dei collettivi a riprendere le loro pratiche, l'impossibilità sempre più evidente di far funzionare la struttura del Coordinamento anche come sede in cui si prendono delle decisioni, e come sconseguenza di questo, il fatto che la manifestazione non ha un obiettivo finale, e poi, non ultimo lelemento, l'affrettata convocazione di questa iniziativa. Decidevamo comunque di partire, di portare ala Rai e ai giornali un nostro comunicato; volevamo imporre con la forza della nostra mobilitazione che almeno una vo,ta la gente sapesse da noi quali sono i contenuti e gli obiettivi su cui manifestiamo, che non si stravolgesse come sempre tutto quello che facciamo e diciamo.

Ma evidentemente ai signori giornalisti un corteo non basta: domenica nessun giornale «borghese» ha pubblicato il nostro comunicato. Il corteo, proseguendo, si è ingrossato man mano che attraversavamo il centro, fino al quartiere S. Donato, un quartiere proletario di Torino: il sabato pomeriggio c'è molta folla per le strade, e nonostante che la polizia ci precedesse con le camionette, i negozi non si chiudevano.

La gńte guardava, chiedeva, discuteva, ma non scappava. È forse questo il momento più importante della nostra manifestazione: abbiamo finalmente ricominciato a parlare con le altre donne, a farci capire e sentire con gli slogans inventati lì per lì; con i cartelli che molte di noi portavano appesi al collo.

La manifestazione si è scioolta in un mercato del quartiere ed è questo forse che ha lasciato le compagne più deluse: il fatto cioè di non aver concluso con un momento di lotta, di non aver individuato un obiettivo concreto su cui far pesare la nostra rabbia e combattività. Non è stata questa però soltanto un'esigenza organizzativa, ma una testimonianza concreta del momento difficile che il movimeo sta attraversando a Torino: quando parliamo di disgregazione e di ritorno alla famiglia, non diciamo solo parole astratte, ma ci riferiamo a cose che ognuna di noi sta vivendo e che tutte insieme riportiamo nel movimento. Questa legge sull'aborto è certo l'ultimo e più significativo momento di questa espropriazione.

È pjò anche vero che timidamente, poco alla volta, qualcosa si sta muovendo nei consultori, nelle scuole, negli ospedali le compagne discutono delle iniziative di lotta sull'aborto, e sarà questo il terreno su cui potremo ripartire.

V. D.

Un comunicato ignorato sia dalla Rai-Tv che dai «grandi» giornali

Questo è il testo del comunicato che la televisione non ha trasmesso e che i giornali «borghesi» non hanno pubblicato:

«Rifiutiamo questa legge reazionaria approvata alla Camera, risultato di patteggiamenti e cedimenti vergognosi di chi è disposto a svendere ogni nostra lotta per assicurarsi la partecipazione al potere. Siamo scese in piazza per affermare la nostra vita, per difendere i nostri spazi di lotta e di democrazia nella piena utonomia dei nostri contenuti e della nostra pratica. Non vogliamo essere costrette a rimandare i nostri obiettivi, non vogliamo subire la logica di chi vuole far cocetrare tutta l'attenzione del paese sul problema delmterrorimo per soffocare i nostri contenuti che fino in fondo stravolgono i valori su cui si reggono le istituzioni repressive di questo stato. A chi ci propone come unico modo di abbattere questo stato la pratica della lotta armata e del terrorismo, noi rispondiamo he non l'attentato a Grio, ma la nostra pratica di massa ha denunciato le responsabilità dei medici che usano le strutture ospedaliere e il loro potere per fare esperimenti sul nostro corpo. È la conoscenza del nostro corpo che acquistiamo attraverso l'autocoscienza e la nostra pratica che ci permotteno di mettere in dicussione il potere dei medici e di lottare contro questo governo e contro chi oggi si schiera apertamente a sostegno della sua politica contro le donne.

Al governo e alla giunta diciamo che devono rispondere ai problemi che migliaia di donne in questi anni hanno posto:

- non vogliamo più abortire clandestinamente
- vogliamo l'aborto libero come affermazione del nostro diritto all'autodeterminazione anche per le minorenni,
- vogliamo l'aborto depenalizato, assistitom e gratuito nelle strutture pubbliche, ospedali e consultori
- rifiutiamo gli emendamenti che sono passati in Parlamento, perchè fanno dipendere le nostre decisioni da marti, genitori, medici,
- vogliamo che i consultori non siano solomservizi ambulatoriali, ma luoghi dove partńdo daa conoscenza del nstro corpo conquistiamo coscienza e organizzazione
- vogliamo che tutte le strutture sanitarie garantiscano una medicina e un'assistenza basata sulle nostre esigenze,
- vogliamo una casa delle donne che sia un punto di riferimento cittadino per tutti i collettivi e di confronto della nostra pratica, perchè non solo cinteniamo a difendere gli spazi che ci siamo cnquistate, ma sentiamo l'esigenza di crearne di nuovi. Vogliamo che la giunta ci dia locali per questo.

A chi vuol farci tacere, a chi vuole espropriarci della politica rispondiamo con la mobilitazione di massa.

Movimento Femminista di Torino e Intercategoriale Donne Cgil Cisl Uil

All'esame del Senato (che la bocciò l'estate scorsa) una legge gravemente snaturata in due punti significativi

Aborto: questo il testo approvato dalla Camera

I principi della legge
Art. 1 - Lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la la vita umana dal suo inizio.

L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite.

Lo stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie *funzioni e competenze, promuovono* e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonchè altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

Funzioni dei consultori
Art. 2 - I consultori familiari istituiti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, fermo restando quanto stabilito dalla stessa legge, assistono la donna in stato di gravidanza:
a) informandola sui diritti a lei spettanti in base alla legislazione statale e regionale, e sui servizi sociali, sanitari e assistenziali concretamente offerti dalle strutture operanti nel territorio;
b) informandola sulle modalità idonee a ottenere il rispetto delle norme della legislazione sul lavoro a tutela della gestante;
c)attuando direttamente o proponendo all'ente locale competente i alle strutture sociali operanti nel territorio speciali interventi, quando la gravidanza o la maternità creino problemi per risolvere i quali risultino inadeguati i normali interventi di cui alla lettura a);
d) contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. I consultori, sulla base di appositi regolamenti o cenvenzioni, possono avvalersi per i fini previsti dalla legge della collaborazione volontaria di ideonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita. La somministrazione su prescrizione medica nelle strutture sanitarie e nei consultori, dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori.

Finanziamento dei consultori
Art. 3 - Anche per l'adempimento dei compiti ulteriori assegnati dalla presente legge ai consultori familiari, il fondo di cui l'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405, è aumentato con uno stanziamento di lire 50.000.000.000 annui, da ripar. tir fra le regioni in base agli stessi criteri stabiliti dal suddetto articolo.

Alla copertura dell'onere di lire 50 miliardi relatico all'esercizio finanziario 1978 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nel capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del ministero del tesoro per il medesimo esercizio. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti le necessarie variazioni di bilancio.

Aborto entro i 90 giorni
Art. 4 - Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a *previsioni di anomalie o malformazioni* adel concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico istituito ai sensi dell'articolo 2, lettera a), della legge 29 luglio 1975, n. 405. o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione, o a un medico di sua fiducia.

Procedura
Art. 5 - Il consultorio e la struttura socio-sanitaria, oltre a dover garantire i necessari accertamenti medici, hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta di interruzione della gravidanza sia motivata dall'incidenza delle condiioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna e con il padre del concepito, ove la donna lo consente (*il testo originario era:* «quando sia opportuno e da lei richiesto, con il padre concepito», ndr), nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero all'interruzione della gravidanza, di metterla in grado di fa valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto.

Quando la donna si rivolge al medico di sua fiducia questi compie gli accertamenti sanitari necessari, nel rispetto della dignità e della libertà della donna; valuta con la donna stessa e con il padre del concepito, ove la donna lo consente (*vale la ndr. fatta al comma precedente*], nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, anche sulla base dell'esito di tali accertamenti, le circostanze che la determinano a chiedere l'interruzione della gravidanza; la informa sui diritti a lei spettanti e sugli interventi di carattere sociale cui può fare ricorso, nonchè sui consultori e le strutture socio-sanitarie.

Wuando io medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, riscontra l'esistenza di condizioni tali da rendere urgente l'intervento rilascia immediatamente alla donna un certificato attestante l'urgenza. Con tale certificato la donna stessa può presentarsi ad una delle sedi autorizzate a praticare l'interruzione della gravidanza.

Se non viene riscontrato il caso di urgenza, al termine dell'incontro il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, di fronte alla richiesta della donne di interrompere la gravidanza sulla base delle circostanze di cui l'articolo 4, le rilascia copia di un documento, firmato anche dalla donna, attestante lo stato di gravidanza e l'avvenuta richiesta, e la invita a soprassedere per sette giorni. Trascorsi i sette giorni, la donna può presentarsi, per ottenere l'interruzione della gravidanza sulla base del documento rilasciatole ai sensi del *presente comma, presso una* delle sedi autorizzate.

Aborto dopo i 90 giorni
Art. 6 - L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni può essere praticata:
a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;
b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Accertamenti
Art. 7 - I processi patologici che configurino i casi previsti dall'articolo precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico delle strutture ospedaliere pubbliche in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale per l'intervento da praticarsi immediatamente.

Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna l'intervento può essere praticato anche senza le procedure previste dal comma precedente e al di fuori delle sedi di cui l'articolo 8. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.

Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogmi misura idonea a salvaguardare la vita del feto.

Chi esegue l'aborto
Art. 8. - L'interruzione della gravidanza è praticata da un medico del servizio ostetrico ginecologixo presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 fabbraio 1968, n. 132, il quale verifica anche la inesattezza di controindicazioni sanitarie.

Gli interventi possono essere altresì praticati presso gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti e gli enti di cui all'articolo 1, penultimo comma,della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, ed al decreto del Presidente della Rpubblica 18 giugno 1958, n. 754, sempre che i rispettivi organi di gestione ne facciano richiesta.

Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla regione fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Il ministro della sanità con suo decreto limiterà la facoltà delle case di cura autorizzate a praticare gli interventi di interruzione della gravidanza, stabilendo:
1) la percentuale degli interventi di interruzione della gravidanza che potranno aver luogo, in rapporto al totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura;
2) la percentuale dei giorni di degenza consentiti per gli interventi di interruzione della gravidanza, rispetto al totale dei giorni di degenza che nell'anno precedente si sono avuti in relazione alle convenzioni con la regione.

Le case di cura potranno scegliere il criterio al quale attenersi, fra i due sopra fissati.

Le percentuali di cui ai punti 1) e 2), in ciascuno di tali punti non inferiore al 20 per cento, dovranno essere uguali per tutte le case di cura. Nei primi novanta giorni gli interventi di interruzione della gravidanza dovranno altresì poter essere effettuati, sopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla regione.

Il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 5 e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai senso del quarto comma dello stesso articolo costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

Obiezione di coscienza
Art. 9 - Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 5 e 7 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione. La dichiarazione dell'obiettore deve essere comunicata al medico provinciale e, nel caso di personale dipendente dall'ospedale o dalla casa di cura, anche al direttore sanitario, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione o dall'assunzione presso un ente tento a fornire prestazioni dirette alla interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdienziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni.

L'obiezione può sempre se essere revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tale caso la dichiarazione produce effetto dopo un mese dalla sua presentazione al medico provinciale.

L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compi compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento.

Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attravervo la mobilità del personale.

L'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle ciscostanze, il loro pesonale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo.

L'obiezione di coscienza si intende revocata, con effetto immediato, se chi l'ha sollevata prende parte a procedure o a interventi per l'interruzione della gravidanza previsti dalla presente legge, al di fuori dei casi di cui al comma precedente.

Assistenza mutualistica
Art. 10 — L'accertamento, l'intervento, la cura e l'eventuale degenza relativi alla interruzione della gravidanza nelle circostanze previste dagli articoli 4 e 6, ed attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 8, rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle regioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

Sono a carico della regione tutte le spese per eventuali accertamenti, cure o degenze necessarie per il compimento della gravidanza nonchè per il parto, riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica.

Le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste dai p ecedenti commi e gli accertamenti effettuati secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 5 da medici dipendenti pubblici, o che esercitino la lorc attività nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate con la regione, sono a carico degli enti mutualistici, sino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

Relazione ospedaliera
Art. 11 — L'ente ospedaliero, la casa di cura o il poliambulatorio nei quali l'intervento è stato effettuato sono tenuti ad inviare at medico provinciale competente per territorio una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento stesso e della documentazione sulla base della quale è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Le lettere b) ed f) dell'art. 103 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sono abrogate.

Aborto della minorenne
Art. 12 — La richiesta di interruzione della gravidanza secondo le procedure della presente legge è fatta personalmente dalla donna.

Se la donna è di età inferiore ai diciotto anni (*nel testo originario il limite di età era di 16 anni,* ndr), per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela. Tuttavia, nei primi novanta giorni, quando vi siano seri motivi che impediscano o sconsiglino la consultazione delle persone esercenti la potestà o la tutela, oppure queste, interpellate, rifiutino il loro assenso o esprimano pareri tra loro difformi, il consultorio o la struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, espleta i compiti e le procedure di cui all'art. 5 e rimette entro sette giorni dalla richiesta una relazione, corredata del proprio parere, al giudice tutelare del luogo in cui esso opera. It giudice tutelare, entro cinque giorni, sentita la donna e tenuto conto della sua volontà, delle ragioni che adduce e della relazione trasmessagli, può autorizzare la donna, con atto non soggetto a reclamo, a decidere l'interruzione della gravidanza.

Qualora il medico accerti l'urgenza dell'intervento a causa di un grave pericolo per la salute della minore di diciotto anni, idnipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela e senza adire il giudice tutelare certifica l'esistenza delle condizioni che giustificano l'interruzione della gravidanza. Tele certificazione costituisce titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero.

Ai fini dell'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni, si applicano anche alla minore di diciotto anni le procedure di cui all'art. 7, indipendentemente dall'assenso di chi esercita la potestà o la tutela.

Donna inserma di mente
Art. 13 — Se la donna è interdetta per infermità di mente, la richiesta di cui agli articoli 4 e 6 può essere presentata, oltre che da lei personalmente, anche dal tutore o dal marito non tutore, che non sia legalmente separato.

Nel caso di richiesta p esentata dall'interdetta o dal marito, deve essere sentito il parere del tutore. La richiesta presentata dal tutore o dal marito deve essere confermata dalla donna.

Il medico del consultorio o della struttura socio-sanitaria, o il medico di fiducia, trasmette al giudice tutelare, entro il termine di sette giorni dalla presentazione della richiesta, una relazione contenente ragguagli sulla domanda e sulla sua provenienza, sull'atteggiamento comunque assunto dalla donna e sulla gravità e specie dell'infermità mentale di essa nonchè il parere del tutore, se espresso.

Il giudice tutelare, sentiti se lo ritiene opportuno gli interessati, decide entro cinque giorni dal ricevimento della relazione, con atto non soggetto a reclamo.

Il provvedimento del giudice tutelare ha gli effetti di cui all'ultimo comma dell'art. 8.

Informazione della donna
Art. 14 — Il medico che esegue l'interruzione della gravidanza è tenuto a fornire alla donna le informazioni e le indicazioni sulla regolazione delle nascite nonchè a renderla partecipe dei procedimenti abortivi, che devono comunque essere attuati in modo da rispettare la dignità personale della donna.

In presenza di processi patologici, fra cui quelli relativi ad anomalie o malformazioni del nascituro, il medico che esegue l'interruzione della gravidanza deve fornire alla donna i ragguagliri per la prevenzione di tali processi.

Corsi per il personale sanitario
Art. 15 — Le regioni, d'intesa con le università e con gli enti ospedalieri, promuovono l'aggiornamento del personale sanitario ed esercente le arti ausiliarie sui problemi della procreazione cosciente e responsabile, sui metodi anticoncezionali, sul decorso della gravidanza, sul parto e sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza. L regioni promuovono inoltre corsi ed incontri ai quali possono partecipare sia il personale sanitario ed esercente le arti audiliarie sia le persone interessate ad approfondire le questioni relative all'educazione sessuale, al decorso delle gravidanza, al parto ai metodi anticoncezionali e alle tecniche per l'interruzione della gravidanza.

Relazione ministeriale
Art. 16 — Entro il mese di febbraio a partire dall'anno successivo a quello dell'entrata in vigore della presente legge, il MInistro della sanità presenta al Parlamento una relazione sull'attuzione delle legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema delle prevenzione.

Aborto colposo
Art. 17 — Chiunque cagiona ad una donna per colpa l'interruzione della gravidanza è punito con la reclusione da tre mesi a due anni.

Chiunque cagiona ad una donna per colpa un parto prematuro è punito con la pena prevista dal comma precedente, diminuita fino alla metà. Nei casi previsti dai commi precedenti, se il fatto è commesso con la violazione delle norme poste a tutela del lavoro la pena è aumentata.

Aborto senza consenso
Art. 18 — Chiunque cagiona l'interruzione della gravidanza senza il consenso della donna è punito con la reclusione da quattro a otto anni. S considera come non prestato il consenso estorto con violenza o minaccia ovvero carpito con l'inganno. La stessa pena si applica a chiunque provochi l'interruzione della gravidanza con azioni dirette a provocare lesioni alla donna.

Detta pena è diminuita fino alla metà se da tali lesioni deriva l'acceleramento del parto.

Se dai fatti previsti dal primo e dal secondo comma deriva la morte della donna si applica la reclusione da otto a sedici anni; se ne deriva una lesione personale gravissima si applica la reclusione da sei a dodici anni; se la lesione personale è grave questa ultima pena è diminuita.

Le pene stabilite dai cmuni precedenti sono aumentate se la donna è minore degli anni diciotto.

Aborto al di fuori della legge
Art. 19 — Chiunque cagiona l'interruzione volontaria delle gravidanza senza l'osservanza delle modalità indicate negli articoli 5 o 8, è punito con la reclusione sino a tre anni.

La donna è punita con la multa fino a lire centomila.

Se l'interruzione volontaria della gravidanza avviene senza l'accertamento medico dei casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo 6 o comunque senza l'osservanza delle modalità previste dall'articolo 7, chi la cagiona è punito con la reclusione da uno a quattro anni.

La donna è punita con la reclusione da uno a quattro anni.

La donna è punita con la reclusione sino a sei mesi. Quando l'interruzione volontaria della gravidanza avviene su donna minore degli anni diciotto, o interdetta, fuori dei casi o senza l'osservanza delle modalità previste dagli articoli 12 e 13, chi la cagiona è punito con le pene rispettivamente previste dai comuni precedenti aumentate fino alla metà. La donna non è punibile.

Se dai fatti previsti dai commi precedenti deriva la morte della donna, si applica la reclusione da tre a sette anni; se ne deriva la morte della donna, si applica la reclusione da tre a sette anni; se ne derive una lesione personale gravissima si applica la reclusione da due a cinque anni; se la lesione personale è grave questa ultima è diminuita.

Le pene stabilite dal comma precedente sono aumentate se le morte o la lesione della donna derivano dai fatti previsti dal quinto comma.

Finta obiezione
Art. 20 — Le pene previste dagli articoli 18 e 19 per chi procura l'interruzione della gravidanza sono aumentate quando il reato è commesso da chi ha sollevato obiezione di coscienza ai sensi dell'articolo 9.

Diffusione di notizie
Art. 21 — Chiunque, fuori dei casi previsti dall'articolo 326 del codice penale, essendone venuto a conoscenza per ragioni di professione o di ufficio, rivela l'identità - o comunque divulga notizie idonee a rivelarla - di chi ha fatto ricorso alle procedure o agli interventi previsti dalla presente legge, è punito a norma dell'art. 622 del codice penale.

Abrogazione degli art. sull'integrità della stirpe
Art. 22 — Il titolo X del libro II del codice penale è abrogato.

Sono altresì abrogati il n. 3) del primo comma e il n. 5) del secondo comma dell'rticolo 583 del codice penale.

quotidiano dei lavoratori

La mozione politica votata al termine dell'assemblea congressuale di Dp

Le nostre idee, le nostre analisi, le nostre preoccupazioni. Ma anche tutto il nostro entusiasmo!

La commissione politica propone l'approvazione della relazione del Coordinamento Nazionale uscente e la seguente mozione politica: «Ieri le Brigate Rosse, in un altro loro comunicato hanno condannato a morte Moro; ieri l'altro l'accordo fra i partiti ha condannato all'aborto clandestino e alla morte le donne.

Mai come in questi giorni un senso di impotenza e di paralisi colpisce i compagni e i proletari. Sembra non esserci più spazio fra Stati che agiscono come bande e bande che agiscono come Stati. Che senso ha, in questa situazione costruire un primo nucleo di partito? È una domanda a cui dobbiamo rispondere.

Non crediamo di compiere un puro atto di testimonianza. Certamente viviamo in un momento di repressione e di duro attacco borghese non solo alle condizioni di vita delle masse ma anche alle libertà democratiche. Assistiamo a un intreccio di diversi piani offensivi dell'attacco borghese: sul piano economico la ristrutturazione, sul piano istituzionale la trasformazione dello Stato nel senso della democrazia autoritaria, sul piano sociale e ideologico il compattamento del fronte borghese, capace di acquisire consenso anche presso alcuni settori delle masse popolari. Tutto ciò è conseguenza dell'accordo tra Dc e Pci. Esso va infatti nella direzione di un rafforzamento del sistema politico, entro il quale viene a inserirsi stabilmente il Pci. Questo accordo sviluppa una notevole forza tattica, nel senso che tenta di far corrispondere - e in parte ci riesce - a un consenso parlamentare che raggiunge il 90% un analogo consenso di massa e di stabilire i confini della stessa cittadinanza politica criminalizzando i settori popolari che non si riconoscono in tale accordo. Le caratteristiche di questa tattica di integrazione e logoramento delle forze riformiste sono d'altronde un tratto comune a tutte le borghesie dell'Europa occidentale. Nei principali paesi europei le classi dirigenti imperialiste stanno mostrando di scegliere o di tornare a scegliere i cavalli tradizionali della loro battaglia, i partiti conservatori. Ciò non significa, beninteso, che in questi paesi e in Italia la borghesia scelga la strada della contrapposizione frontale al movimento operaio: per superare la crsi è necessario controllare la classe. Un'alleanza Dc-Pci non dà vita a un regime di questi due partiti: il regime in Italia è e rimane democristiano. Ma in realtà l'accordo organico tra Dc e Pci ha una sua debolezza strategica perchè la borghesia non punta a una spartizione del comando ma piuttosto alla riproposizione del regime democristiano stesso, sorretto dalla non opposizione del Pci.

L'instabilità politica e sociale

Ciò dà luogo a elementi di instabilità che, pur non incrinando il sistema politico che si va costruendo, fanno però prevedere lacerazioni e contraddizioni, soprattuto di tipo elettorale. Di qui una contraddizione di fondo per il Pci: da un lato deve tutelare la stabilità del sistema politico, dall'altro deve muoversi negli spazi che all'interno di questo sistema restano per la linea di un'alleanza conflittuale con la Dc. I riflessi sociali di questa contraddizione non sono solo l'arretramento e la passività della classe operaia e delle masse popolari, ma anche una spaccatura politica all'interno delle masse stesse. Questa spaccatura è il risultato della politica del Pci e produce certo elementi negativi all'interno della classe, ma l'aprirsi di una contraddizione sociale e politica di questo tipo è anche la base materiale su cui si può lavorare non solo per ricostruire l'unità di classe a livelli più elevati, ma anche per gettare le basi di un partito rivoluzionario. Questa è la sola via perchè tale spaccatura non si risolva in una sconfitta proletaria o in un profondo indebolimento della lotta di classe.

Dobbiamo però, per sviluppare una lotta di massa adeguata, comprendere fino in fondo la mistificazione della politica ufficiale e la contraddizione che essa apre con la stessa coscienza di massa.

Il senso delle ultime vicende

Il rapimento di Moro, il terrorismo, la guerra per bande sono infatti anch'esse un aspetto della teoria e della pratica dell'«autonomia della politica», del modo cioè con cui viene riproposta oggi la sfera delle istituzioni come sede esclusiva di iniziativa politica. È questo il modo per mantenere in condizioni di subalternità le masse rispetto alla borghesia, che trova la sua base di forza nell'atomizzazione e frantumazione del tessuto sociale proletario. Dietro l'esaltazione del «politico» va però avanti la concreta riorganizzazione borghese dell'intera vita sociale; la ristrutturazione dello Stato in senso autoritario ha come suo retroterra la creazione di un blocco sociale interclassista egemonizzato dalla Dc, massimo partito della borghesia, che porta avanti una linea di divisione e al contempo di criminalizzazione delle masse. La riorganizzazione borghese della società tenta di utilizzare la classe *operaia stessa per normalizzare la società*, per ripristinare l'ordine sociale ed economico. Con questa azione di stravolgimento della coscienza e degli organismi di base delle masse è convergente il Pci, che si sforza di far coincidere la classe operaia con le istituzioni e di integrare la classe operaia stessa all'interno delle istituzioni: è questo un grave tentativo di mutare il segno di tutte le strutture operaie e dello stesso sindacato che, da strumenti di lotta e di organizzazione antagonista, dovrebbero diventare articolazioni istituzionali. Gli appelli a guardare il vicino per scoprire il terrorista sono l'aspetto più apàariscente di un'azione protesa a rendere capillare lo Stato, perchè ognuno si senta parte integrante e attiva di questo Stato democristiano.

La socializzazione della politica

Tale processo di sconvolgimento della coscienza antagonista delle masse ha trovato il suo slogan: «socializzazione della politica». Con ciò si presume velleitariamente che le classi e gli strati sociali siano formazioni monolitiche che hanno come loro unica manifestazione i partiti e le istituzioni. È qui però il tallone d'Achille della proposta revisionista del «farsi Stato da parte della classe operaia», il basarsi sul fatto che la classe si muova come un solo uomo, sul presupposto cioè di una visione mitica e mistica delle masse, non viste nella loro materialità, come persone in carne ed ossa con propri e differenziati livelli di coscienza, di bisogni, di modi di espressione e di organizzazione.

In realtà la saldatura tra le masse e le istituzioni, obiettivo di fondo della politica democristiana, non è un processo lineare nè si realizza compiutamente con l'ingresso dello stesso Pci nell'area di governo: le masse constatano giorno per giorno la retorica e la falsità di una linea che proclama l'ascesa della classe operaia alla direzione dello Stato senza che nulla jsi sia modificato nella sua esistenza e nelle sue condizioni materiali. Non si può alla lunga convincere e manipolare solo con l'uso di apparati ideologici la classe operaia e le masse popolari tutte, senza incidere nella loro vita; non si può convincere chi è disoccupato, chi svolge un lavoro precario, chi è costretto al doppio lavoro, che questo è il prezzo necessario da pagare perchè il Pci abbia un ruolo di governo.

In generale si può affermare che lo Stato non riesce neppure ad attutire le tensioni e le contraddizioni sociali, che continuano ad essere vive nel nostro paese. La «passivizzazione» delle masse, il ritorno al privato, alle soluzioni individuali, indeboliscono la capacità di lotta delle masse ma non sono in grado di diventare lo strumento di normalizzazione della società.

Quale risposta all'attacco capitalistico

È indubbio che diversa è la risposta che i nuovi settori emergenti e laclasse operaia danno in questo momento all'attacco capitalistico. Al centro dell'iniziativa padronale è il recupero pieno del controllo sulla classe, in fabbrica e nella società, la rottura della rigidità della forza-lavoro, il doppio mercato del lavoro ecc. sono il modo concreto con cui si tenta di stabilire il dominio di classe. Il proletariato, sottoposto a una continua pressione politica e materiale (dal Pci e dal padronato) vive acute lacerazioni interne tensioni che rendono difficile la costruzione di una risposta capace di muoversi su diversi piani. L'ideologia statalista diffusa dal Pci non riesce tuttavia a penetrare in profondità: il distacco tra la classe operaia e lo Stato Dc è profondo. La classe operaia sa, per esperienza diretta, che riorganizzazione dello Stato e autorità e sfruttamento padronali sono aspetti della medesima iniziativa. Spinte contraddittorie si muovono dunque nel proletariato, che manifesta da un lato i segni di una capacità di porsi al livello dello scontro imposto dalla borghesia (il Lirico, Bologna il 2 dicembre la battaglia contro il documento confederale all'Eur, i funerali di Fausto e Lorenzo) e dall'altro subisce continui contraccolpi. Il rapporto con i movimenti emergenti è reso difficile dalla radicalità degli stessi problemi che questi pongono e dal trovarsi in una antitesi netta con i processi sociali in atto. È da questa antitesi che scaturisce d'altronde l'impatto immediatamente politico di questi movimenti con lo Stato, La linea borghese per affrontare i movimenti è quella della loro disgregazione (vedi la droga) e della riproposizione di modelli di vita che hanno al centro il privato e innanzitutto la famiglia. La borghesia si sforza di riforgiare la catena dell'autorità che dai vertici delle istituzioni giunge fin nelle intime pieghe della società. L'autorità borghese non si condensa solo nello Stato ma si alimenta e si radica in tutti i gangli della vita sociale.

Costruire l'opposizione nel sociale

La restaurazione dell'autorità nella fabbrica, nella famiglia, apre grossi conflitti tra masse e borghesia ma anche fra le stesse masse. Di qui l'intreccio crescente di nuove difficoltà e di crescenti potenzialità. È necessario allora rovesciare questo primato dell'ideologia policista, partendo da un modo di cosruire l'opposizione nel sociale dall'impegno a superare i meccanismi di delegare, di passivizzazione, di privatizzazione. La via per superare il politicismo - la rappresentanza politica che non è sintesi e generalizzazione delle esperienze di lotta di massa ma è burocratismo - è quella di *sfuggire ai ricatti dello Stato* e del brigatismo, e di riportare in primo piano i soggetti sociali. Rispetto al modo stesso di muoversi di questi soggetti sociali nella crisi bisogna allora capire fino in fondo che la crisi non determian solo fenomeni di disgregazione, di dispersione della forza operaia e di indebolimento strutturale, ma anche nuove spinte alla riunificazione del proletariato. Da una parte la nuova composizione di classe e la diffusione di una *nuova figura sociale di operaio,* meno legata alla fabbrica e più al sociale, sono infatti la base materiale su cui si sta sviluppando una nuova coscienza di classe, caratterizzata da nuovi elementi di unità e di omogeneità di comportamenti e di culture nei confronti degli altri soggetti sociali anticapitalistici. Dall'altra parte, accanto e anche al di fuori delle tradizionali istituzioni del movimento operaio, stanno diffondendosi nuove forme determinan- di organizzazione nel territorio, di comunicazione di massa. La straordinaria mobilitazione popolare per i funerali di Fausto e Lorenzo a Milano, ha rivelato che esistono e tendono a consolidarsi, nei punti più alti della lotta di classe livelli di auto-organizzazione di massa che attraversano anche il movimento operaio organizzato, in parte riempiendo un vuoto di democrazia sempre più soffocata negli ambiti tradizionali di sindacato e di partiti... Gli spazi del movimento di massa non si sono affatto esauriti, nonostante l'ampiezza e la forza della repressione. Dal Lirico a Bologna al 2 dicembre ai funerali di Fausto e Lorenzo il movimento di opposizione ha mostrato non solo di restare in piedi ma di fornire una prima realizzazione embrionale del blocco sociale che vogliamo costruire. La stessa opposizione emersa nel sindacato di cui va sottolineato l'eccezionale rilievo politico, ha il suo centro nella figura del delegato di fabbrica, esso stesso espressione di una forma di organizzazione diretta delle masse che riesce a mantenersi nonostante l'azione di svuotamento politico e sindacale che subiscono i consigli di fabbrica.

L'appello di intellettuali e sindacalisti

Lo stesso appello di intellettuali contro le Br e contro lo Stato ha segnato il momento di espressione di una nuova figura di lavoratore intellettuale massificato, che, nonostante l'estrema limitatezza dei nostri strumenti di comunicazione è stata coinvolta in una lotta politica grazie a una rete, seppur informe e precaria, di canali alternativi.

Tutto questo riconduce alla necessità di uno stretto intreccio fra obiettivi difensivi, collegati al carattere della fase politica e obiettivi offensivi, legati alla radicalità dei bisogni e all'acuirsi dei conflitti sociali. Non possiamo fare nostra la politica dei due tempi: quello della semplice e pura difesa per resistere e quello successivo dell'avanzamento e dell'attacco. Ad esempio la lotta per la democrazia non ha per noi soltanto un mero aspetto tattico, ma un rilievo strategico; non è solo lotta per la difesa degli spazi democratici ma anche lotta per la *nostra* democrazia, per l'autoorganizzazione delle masse, per un'alternativa al sistema. Così «lavorare meno - lavorare tutti» da un lato va nella direzione di difendere le masse popolari dalla disoccupazione, dall'altro investe direttamente il tempo di non-lavoro, la qualità della vita e indica una prospettiva strategica che va oltre questo sistema. Così la lotta contro la funzione economica e ideologica che tende sempre più ad assumere la famiglia nella crisi capitalistica non può essere separata da una tensione al superamento stesso della famiglia. Analogamente il tentativo dell'autogestione della salute e del proprio corpo va nella direzione non solo della difesa della nocività e dall'alienazione capitalistica: esso implica anche lo sforzo di appropriarsi di un diverso rapporto tra tempo di non lavoro e corporalità dei bisogni. Appropriarsi della sessualità significa cercare di sottrarsi all'uso strumentale che ne ha fatto una esperienza di dominio e di riduzione del corpo altrui ad oggetto espropriato nonchè sottrarsi *ad una maniera univoca* e riduttiva di concepire la cosidetta normalità dei comportamenti sessuali: la libera disponibilità del proprio corpo è una delle condizioni per instaurare già oggi rapporti interpersonali più autentici e imporre la necessità per una diversa qualità della vita anche a questo livello.

La sconfitta sull'aborto

In merito all'aborto e alla decisione del parlamento di far passare questa legge con i due emendamenti che la rendono inequivocabilmente inaccettabile, il partito deve fare una serie di riflessioni. Il non aver capito e affrontato i temi del personale e della famiglia non ci ha dato la forza e la capacità di dare battaglia sull'aborto e ciò ha determinato una pesante sconfitta politica. Abbiamo subito il peso del condizionamento brutale che gli equilibri politici dell'accordo a 5 hanno esercitato sulle libertà vitali delle donne, libertà per le quali il movimento si batte da riuscendo ad investire il problema dell'aborto di contenuti che comprendono tutta la qualità della vita: autodeterminazione, maternità libera, riappropriazione della salute e della sessualità da parte delle donne. È indispensabile riflettere su quanta parte ha avuto, in questa sconfitta, l'intreccio non risolto tra movimento e partito e quindi l'incapacità del partito di riconoscere in questi contenuti un elemento essenziale della centralità operaia. Anche noi compagne del partito non abbiamo potuto essere tempestive sulla questione dell'aborto per diversi motivi:

1) il movimento femminista è diversificato e la volontà e la necessità di legare una diversa qualità della vita alla lotta di classe non appare sempre sufficientemente delineata con chiarezza.

2) Un altro motivo è la responsabilità che ha il partito dell'esistenza di uno scollamento e un rapporto di delega nei confronti dei compagni che ci rappresentano nelle istituzioni, a cominciare da quelli che sono in parlamento.

A questo punto pensiamo che sia necessario decidere in tutte le federazioni cosa deve fare il partito: quale posizione prendere? Secondo noi è chiaro che il partito deve promuovere da subito iniziative di controinformazione, producendo tutte le sue capacità politiche e organizzative, impegnandosi a tutti i livelli (Cdf, Cuz, camere del lavoro, sindacati di categoria, consigli di quartiere, assemblee elettive locali e anche in parlamento), affinchè siano costruite e garantite quelle strutture e quei servizi necessari non solo come tali ma anche come spazi per far aggregare e far crescere la coscienza e la combattività delle donne.

Ricomposizione del blocco sociale

Un partito che sia strumento della ricomposizione del blocco sociale anticapitalistico ancorandolo alla ricostruzione della centralità operaia (sviluppando una tendenza opposta alla oggettiva disgregazione e alla teoria delle due società) deve passare dall'analisi che abbiamo approfondito delle contraddizioni interne al proletariato all'individuazione di obiettivi, contenuti e programma che siano strumenti di un processo di unificazione. Infatti la semplice fotografia di interessi materiali, delle culture e dei comportamenti non produce di per sè livelli superiori di unità. È assai facile oggi, riproducendo la pura radicalità di un singolo spezzone di poletariato, assumerne la rappresentanza politica: ma in tal modo si eludono i nodi del processo di opposizione anticapitalistica e del processo rivoluzionario. Per esempio la cosiddetta «autonomia operaia» organizzata, radicalizza e militarizza i movimenti che nascono all'interno di strati sociali disgregati, ma non ponendosi il problema di estendere il fronte proletario riproduce specularmente lo schema revisionista delle due società, scegliendo la seconda anzichè la prima. Il terreno invece, oggi, della ricomposizione del fronte di classe passa attraverso i nodi dell'occupazione e della qualità del lavoro. La lotta per l'occupazione è il principale tereno sul quale è possibile costruire il blocco sociale anticapitalista, aggregando gli operai minacciati sul posto di lavoro, le donne espulse dal processo produttivo e sempre più emarginate nel lavoro precario, a domicilio, nero, e quindi le masse meridionali, i giovani. La parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti» esprime un processo di trasformazione profonda della società, una grande forza critica contro le forme attuali di organizzazione tecnica e sociale del lavoro; ma già ora può essere articolata in rivendicazioni immediate che, per quanto parziali, consentano di praticare l'obiettivo. A partire cioè dalla sua centralità nella battaglia per i rinnovi contrattuali (lotta agli straordinari, riduzione dell'orario di lavoro, ritmi, ambiente), si tratta di sviluppare quel nuovo terreno di conflitto sull'organizzazione capitalisticamdel lavoro che viene aperto dall'ingresso dei giovani nelle fabbriche delle donne in posti di lavoro tradizionalmente maschili, degli invalidi, degli handicappati. Essi pongono infatti una nuova dimensione che ricollega direttamente la dimensione personale dell'individuon alla sua collocazione nella società e quindi nel mondo del lavoro.

Trasformare vita e lavoro

Anche a voler partire dalla disoccupazione di massa e dalla condanna all'emarginazione per intere generazioni, appare chiaro che non esiste soluzione senza trasformare profondamente l'organizzazione capitalistica della vita associata e non solo del lavoro. Lavorare meno, lavorare tutti: non signfica redistribuire i posti di lavoro esistenti, nè solo aggredire la contraddizione tra chi è condannato a dun lavoro eccessivo e chi condannato all'emarginazione. Esso implica un processo di lotte tali da aggredire le grandi contraddizioni tra città e campagna, tra sviluppo di consumi individuali e negazione di consumi collettivi, tra lavoro creativo e lavoro alienato, tra società maschile e liberazione della donna. A partire cioè dalla lotta per il lavoro occorre aggredire le strutture fondamentali dell'assetto sociale, dell'organizzazione del lavoro e della vita facendo crescere l'embrione della citica al cpitalismo «maturo» che nasce diretta-

Nei prossimi giorni pubblicheremo i testi delle integrazioni e degli emandamenti approvati come facenti parte integralmente della mozione. Ci scusiamo di non averli potuti introdurre subito.

I servizi fotografici del congresso di Roma, sono stati realizzati di Collettivo Fotografi Romano. Foto di S. Ferraris, M. De Nicolò, G. Russo, oltre a C. Gerino e Protti del QdL.

Roma Teatro Jolli 13 14 15 16 aprile

mente dall'incapacità del sistema di dare risposte a fondamentali bisogni materiali di massa e che permette che oggi si articoli in obiettivi e proposte precise il discorso sulla nuova qualità della vita. Ma questa lotta, come difesa dei posti di lavoro esistenti nelle grandi come nelle piccole fabbriche, va strettamente collegata alla battaglia per assicurare ai lavoratori il controllo sul mercato del lavoro nel suo insieme. Il *decentramento produttivo* è un grande veicolo di isolamento della classe operaia, che si accompagna come nuovo modello di sviluppo, alla vera e propria istituzionalizzazione di figure proletarie precarie (vedi agenzia del lavoro legge sull'occupazione giovanile, ecc.); occorre aprire subito alcuni terreni di lotta; nel sindacato, per trasformare profondamente strumenti contrattuali e strutture di organizzazione della classe operaia debole; ma occorre aprire terreni di lotta anche nella classe operaia stessa, contro la ghettizzazione dei suoi comparti più deboli, in quanto prevalentemente femminili.

Alla difesa dei posti di lavoro esistenti nell'industria saldiamo la lotta per creare una gran massa di nuovi posti di lavoro che rispondabo all'antica disoccupazione strutturale e alla nuova disoccupazione giovanile. È un terreno di lotta che ci vede impegnati prioritariamente nel mezzogiorno, ove quotidianamente diminuiscono i livelli di occupazione e di sussistenza di massa. Affrontare il problema dell'occupazione nel mezzogiorno significa riaffermare, contro gni mistificazione, che il modello di sviluppo economico capitalistico, fondato sull'obiettivo della produttività d'impresa, agganciato ai meccanismi del mercato e concentrato sullo sviluppo nel solo settore industriale, non solo non produrrà la piena occupazione, ma accentuerà i processi in atto di smantellamento del Sud operaio e di distruzione delle forze produttive.

I nemici Stato e Br

La lotta diretta, di massa, organizzata per il lavoro al Sud, che cammini sulle gambe degli agenti sociali, comporta una grande capacità innovativa e trasformatrice, una crescita di organizzazione e tensione ideale che colleghi l'obiettivo di un aumento massiccio dell'occupazione allo sviluppo di settori di utilità sociale che la logica del profitto ha sempremtrascurato. Il movimento di lotta deve impegnarsi su un radicale e massiccio intervento di trasformazione fondiaria in agricoltura, che porti anche ad una trasformazione radicale dei rapporti di proprietà, lavoro di risamento dei centri urbani, sviluppo dei servizi sociali nelle campagne e nelle città (infrastrutture, scuole, trasporti collettivi, ospedali, strutture sociali e sanitarie che abbiano come fine prioritario la lotta contro ogni forma di emarginazione o di segregazione dei deboli, dei diversi, degli anziani, consultori, servizi culturali, sanitari, ecc.); risanmento ecologico e trasformazione fondiaria delle aree montane ecc. Nel mezzogiorno cioè, vanno strettamente intrecciati lotta per il lavoro, risposte ai bisogni fondamentali delle masse popolari, trasformazione dell'organizzazione della vita associata e lotta per il superamento di alcuni dei dualismi storici che lo sviluppo fondato sull'accumulazione capitalistica ha intodotto nel mezzogiorno. È qui che si inserisce anche la lotta per l'espansione ed il controllo della spesa pubblica come terreno fondamentale, contro il «produttivismo», che, con rigore quasi mistico, partiti della sinistra istituzionale e vertici sindacali portano avanti, e che significa tentativo di esclusione della legittimità politica e sociale di interi settori in lotta per l'espansione della spesa pubblica (ospedalieri, forestali, giovani, donne, disoccuati organizzati). La contraddizione tra Stato assistenziale e Stato industriale può dare origine a grosse contraddizioni in seno al popolo, vanno rovesciate, a partire dal Sud, contro il capitale, facendo emergere le contraddizioni tra sviluppo capitalistico e bisogni sociali.

Altro asse di fondo del nostro programma è la saldatura tra lotta per l'occupazione e lotta per il salario. Una linea di attacco sul salario, l'articolazione delle rivendicazioni sono due aspetti irrinunciabili dello scontro di classe. Ma una linea di attacco sul salario può essere credibile e vincente solo se praticata nel contesto di una strategia egualitaria nuova, che tenga conto della fase nuova dello scontro, quando una crisi di lungo periodo accentua drammaticamente gli elementi di disuguaglianza, e che si estenda, pertanto, dalla fabbrica a tutta la società aggregando intorno alla classe operaia altri soggetti sociali.

Si tratta perciò di articolare una lotta sul territorio che non può che svilupparsi prevalentemente in sedi esterne al sindacato, anche se il nostro im pegno deve insistere nell'investire le strutture sindacali stesse dei momenti di unità di classe che in queste sedi si raggiungono. D'altra parte, il lavorare nel sindacato, fra i lavoratori occupati, è indispensabile all'unità del blocco sociale che vogliamo costruire.

Dobbiamo sempre tener fermo il doppio carattere del sindacato, il suo essere da un lato un'istituzione e dall'altro organizzazione di massa. La presenza nel sindacato di lavoratori di provenienza diversa e di diverse generazioni è un momento anch'esso di ricomposizione materiale di classe. Scambiare questa ricomposizione materiale con la ricomposizione politica di classe è un errore che va combattuto, ma è un errore che parte da un dato reale che non possiamo dimenticare.

Gli spazi di democrazia e di organizzazione del Movimento sono oggi direttamente colpiti dall'azione congiunta dello Stato e dell BR. La nostra avversione profonda per il terrorismo non ha soltanto ragioni tattiche, ma investe l'immagine stessa di società che vogliamo costruire. Non vogliamo che il partito si identifichi con la classe, la società, con lo Stato. Non vogliamo creare dei gulag, non vogliamo tribunali del popolo, tanto più se poi applicano una giustizia sommaria nel più completo disprezzo della vita umana e dei diritti dell'individuo. Nelle lotte di questi anni l'esigenza di potere è strettamente intrecciata all'esigenza di libertà, ed è questa tendenza profonda del movimento proletario che esprime la condanna più netta e radicale dell'azione delle BR. È questa tendenza che rifiuta l'alternativa penitenziale fra via pacifica e lotta armata terroristica postaci dai riformisti e dai loro più recenti e zelanti reggicoda.

La nuova composizione di classe, i nuovi livelli di cosceinza che determina, la nascita di nuovi movimenti, lo sviluppo di nuove forme di organizzazione diretta e di massa, non possono non investire profondamente il modo di strutturarsi del partito e del suo rapportarsi al movimento. I livelli di democrazia che sono necessari per il suo operare non derivano tanto da esigenze di tipo garantistico, ma da ragioni profonde di carattere socpale e culturale, dato che riguardano un nuovo senso comune, una nuova maniera di vivere e di lottare che non accetta più il costume della delega.

La sintesi politica non può essere denunciata ad un unico centro pensante, ma al continuo intreccio fra momenti orizzontali di elaborazione e comunicazione e strutture verticali di orientamento e di progettazione. Ciò presuppone una multiformità di sedi di elaborazione (giornale, commissioni, collettivi, organizzazioni di massa) esterne ed interne al partito e la processualità della sintesi stessa. In questa assemblea congressuale si è sperimentata, certo con lacune e contraddizioni, una nuova maniera di produrre teoria, non più affidata ad un ristretto gruppo dirigente. L'assemblea dei delegati non è un espediente organizzativo, ma il tentativo di dare una risposta a questa esisgenza profonda. Coloro che nella sinistra rivoluzionaria parlano di opportunismo e vedono solo manovre di estrema mediazione per conciliare vecchio e nuovo, nel tentativo di far sfogare la base per poi metterci sopra un vecchio cappello o per catturare qualche giovane o qualche femminista, non capiscono o non vogliono capire che la pratica e lo stile di lavoro inaugurati al seminario di Arezzo e continuati, sia pure con difficoltà, in questa assemblea congressuale, sono coerenti con lo sforzo di produrre una nuova teoria del partito e di dare una risposta positiva alla crisi che ha attraversato la sinistra rivoluzionaria stessa.

La più profonda democrazia interna è l'unica soluzione possibile per un partito che deve lasciare vivere al proprio interno la conflittualità. Noi non vogliamo un partito che risolve con la mediazione le contraddizioni fra i movimenti. Ciò non significa che ci appiattiamo alla registrazione della conflittualità esistente. Questa conflittualità nasce in realtà dall'immediatezza dei bisogni diversi che il partito si sforza di sintetizzare e di organizzare in un progetto. Ciò non porta alla scomparsa della conflittualità, ma la sposta a livelli diversi e più avanzati.

Questa concezione dell'organizzazione è l'unica praticabile per un'organizzazione che tende ad essere ad un tempo partito operaio e partito del blocco sociale anticapitalistico. L'idea di centralità operaia che abbiamo comporta che gli operai divengano centrali nella società e nell'organizzazione attraverso una trasformazione politica, e cioè attraverso la loro capacità di impadronirsi dei contenuti delle lotte e delle forme di organizzazione di tutti gli oppressi.

Dall'esigenza di democrazia interna, dalla scelta stessa di tendere ad essere partito operaio e partito del blocco sociale anticapitalistico, consegue il rifiuto non solo del sostituismo militarista, ma del partito costruito dall'alto, del partito-istituzione, del partito-ideologia, del partito d'opinione.

Questo modello di organizzazione politica che proponiamo ci impone pertanto una vera e propria doppia scommessa, quella di costruire un'organizzazione rivoluzionaria in una fase che non è rivoluzionaria e quella di voler fare un partito marxista in una fase di crisi del marxismo.

Si tratta cioè di costruire un'organizzazione che non sia formata da un esiguo numero di super-militanti costretti ad una tensione spasmodica, ad uno sforzo eccezionale in vista di un esito rivoluzionario a cui subordinare ogni energia.

Occorre invece costruire un partito per un lungo processo storico e quindi capace di addestrarsi ad un combattimento di lunga durata in cui è necessario saldare la capacità di mobilitazione anche immediata con la pazienza necessaria per la penetrazione capillare in tutte le articolazioni sociali.

La crisi del marxismo

La crisi del marxismo non è un'invenzione dell'avversario di classe, mail segno di una crisi profonda del soggetto sociale, e cioè del movimento operaio internazionale e dunque anche dei suoi modelli organizzativi. Essa esige non già l'abbandono delle categorie scientifiche elaborate dal Marx, ma il tentativo di farle concretamente rivivere nell'analisi concreta delle contraddizioni sociali e nella progettazione stessa della società socialista. Questa rifondazione del marxismo non è separabile dal modo stesso con cui si struttura il partito, in quanto la struttura-partito è anche uno strumento che filtra e organizza la conoscenza e la verifica nella pratica.

Come non ricordare che proprio nel rapporto fra analisi del partito e sua verifica nella pratica, abbiamo riscontrato in questi ultimi anni anche la crisi del nostro marxismo? Ci riferiamo alla stessa parola d'ordine del «governo delle sinistre» che non si è dimostrata sbagliata dal solo punto di vista dell'opportunità di agitarla tatticamente, ma soprattutto per l'analisi che essa sottintendeva della fase politica, della crisi di regime, del ruolo del Pci. Come e perchè è potuto succedere che ha prevalso la separazione tra analisi politico-istituzionale e analisi di classe e dei rapporti di produzione? Sono interrogativi cui abbiamo tentato di rispondere nell'ultimo anno con la nostra rifondazione teorica e pratica. Riconosciamo apertamente l'errore di aver inteso il «governo delle sinistre» come parola d'ordine *strategica*, cioè come momento centrale e obbligato di un processo rivoluzionario. La nostra strategia è la democrazia proletaria, lo stato dei consigli. Essa cioè non si fonda su soluzioni interne a questo stato e a questo sistema politico: tende invece alla sua rottura, all'alternativa di sistema. È evidente che ciò non comporta una presunta indifferenza verso la questione del governo e degli sbocchi politici, ma l'impegno di rapportare sempre la nostra attenzione al quadro politico con l'ipotesi stretegica della torttura rivoluzionaria e della democrazia proletaria stessa.

Compagni, nel momento in cui concludiamo la fase costituente di Dp è giusto ricordare, dopo tutte le doverose autocritiche sugli errori del passato, lo sforzo compiuto collettivamente per invertire la tendenza rispetto ai processi di crisi della sinistra rivoluzionaria e alle stesse unificazioni diplomatiche e verticistiche di esperienze passate. Il vecchio progetto di Dp non era fondato nè sul cartello elettorale nè sulla costruzione di un fronte, ma sulla dialettica fra unità dei rivoluzionari, movimenti di massa e loro trasformazione reciproca. Di esso possiamo e dobbiamo rivendicare l'originalità stessa dell'ipotesi di partenza, mentre critichiamo gli esiti di involuzione opportunistica, mediazione politicista, cretinismo istituzionale. Ma non crediamo si possa affermare che il processo costituente abbia riprodotto gli aspetti più gravi e clamoroso di altre unifitcazioni: possiamo affermare con serenità che la figura del militante di Dp è oggi largamente omogenea nei comportamenti politici, nello stile di lavoro, nella stessa cultura politica che questa assemblea congressuale ha ulteriormente unificato. Se il dato, pur positivo del seminario di Arezzo poteva riguardare un corpo politico di quadri ancora ristretto, cogliamo oggi in quei 250 interventi largamente omogeni un ulteriore salto di qualità.

La continuità rivoluzionaria

In questo salto di qualità del nostro progetto è il segno stesso della rottura con i limiti storici dei gruppi e dei partitini della vecchia sinistra rivoluzionaria. Nell'incontro di diverse culture ed eredità idelogiche con i nuovi movimenti di massa anticapitalistici si produce la continuità rivoluzionaria del 1968, una continuità che rivendichiamo con orgoglio».

I lavori della giornata conclusiva dell'assemblea congressuale

Il direttivo nazionale di Dp

La fase finale dei lavori congressuali riguardava le decisioni da prendere sul documento politico e sull'elezione del gruppo dirigente.

Per quanto riguarda la mozione finale, letta dal compagno Mangano a nome della commissione politica, è stata presentata una serie di emendamenti da alcuni compagni. La commissione politica ha motivato le ragioni con cui alcuni di questi emendamenti erano da recepire all'interno del documento proposto, mentre erano da respingere. Ciascun emendamento è stato votato tranne quelli accolti in blocco all'interno del documento (sulle minoranze etniche e linguistiche, sulle questioni internazionali, sulle lotte nel territorio, sulla questione cattolica ecc.) per i quali è stata sufficente un'unica votazione. Diamo in sintesi i risultati:

Emendamenti accolti dalla com. politica:
voti a favore 620
Voti contro 1
astenuti 7

Primo emendamento del compagno Pietro Basso [sul sindacato]:
voti a favore 47
voti contro 566
astenuti 22

Secondo emendamento Basso [sul partito]:
A favore 44
contro 575
astenuti 16

Terzo emendamento Basso [sul Pci]:
Voti a favore 56
voti contro 543
astenuti 36

integrazione proposta dal compagno Madricardo [sulla fase politica]:
voti a favore 10
contrari 608
astenuti 28

Emendamento proposte dal compagno Mercarini [sul terrorismo]:
voti a favore 8
contrari 620
astenuti 0

In conclusione è stata votata la relazione della commissione politica con il seguente risultato:
Voti a favore 583
contrari 6
astenuti 39

Quindi è stata letta la relazione della commissione verifica poteri, approvata con 624 voti a favore, un contrario e tre astenuti. Successivamente il compagno Edo Ronchi, a nome della commissione elettorale, ha presentato le proposte per la elezione del nuovo gruppo dirigente. Dopo aver ricordato che la commissione rivolge al nuovo gruppo dirigente la raccomndazione di organizzare entro il mese di ottobre una scadenza nazionale di partiti per una definizione più puntuale sia degli aspetti teorici sia di quelli strutturali dell'organizzazione politica. Ronchi ha presentato le proposte di strutture, che sinteticamente riassumiamo:

a) *assemblea nazionale dei delegati* (che si riunisce 2-3 volte l'anno, per una verifica politica dell'iniseme del partito, con poteri non meramente consultivi ma decisionali e di revoca degli stessi membri del direttivo nazionale; garsnzia della rappresentanza di tutte le federazioni; composizione in base a un delegato ogni 40 militanti presenti alle assemblee provinciali). Tale proposta è stata approvata con 581 voti a favore e tre contrari.

b) *direttivo nazionale* (una struttura politica di direzione, non un coordinamento). Ronchi ha fatto presente che le compagne non hanno ancora potuto effettuare un collegamento e una discussione complessiva, tale da coinvolgere le varie realtà presenti nel partito a livello nazionale. Per questo le compagne non sono in grado di designare dei nomi, almeno per il momento. Resta inteso pertanto, ha detto il compagno Ronchi, che il direttivo eletto rimane aperto alle integrazioni successive che le compagne decideranno. Dopo aver accennato al fatto che per quanto altri problemi (commissioni di lavoro, strutture regionali ecc.) una definizione più puntuale è affidata alla scadenza nazionale di ottobre, Ronchi ha illustrato le due ipotesi di meccanismo elettorale: una lista di circa 70 nomi da votare col metodo delle preferenze per giungere a un direttivo di 40; oppure una lista bloccata di circa 44 nomi. Su questa scelta si è sviluppato un breve dibattito, al termine del quale la votazione ha dato la maggioranza alla proposta della lista bloccata.

A questo punto la lettura dei nomi proposti dalla commissione elettorale, la discussione su questi, le proposte di modifica o di integrazione; la votazione finale ha dato il seguente risultato:
Favorevoli 526
contrari 11
Astenuti 40

Ecco quindi i compagni eletti dall'assemblea congressuale come membri del Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria:
Barzaghi, Bertolini, Biorcio, Borelli, Bottaccioli, Brandani, Brunetti, Calamida, Carchedi, Carretta, Cipriani, Colosio, Fantasia, Ferrajoli, Ferraris, Foa, Fontana, Gaioni, Girau, Gorla, Greco, Guiglia, Iervolino, Laudano, Luperini, Maggiora, Mangano, Mangia, Mattioli, Migone, Miniati, Molinari, Palmese, Piersanti, Raffo, F.Russo. G. Russo, Russo Spena, Ronchi, Rutigliano, Semenzato, Scricciolo, Tonelli, Vinci, Visco, Zandegiacomi, Zandri.

Inoltre il compagno Vianello, insieme a una serie di dirigenti sindacali è invitato permanente ai lavori del direttivo nazionale.

A questo punto il compagno Miniati, a nome della presidenza, ha dichiarato chiusi i lavori dell'assemblea congressuale, ricordando che già nelle varie commissioni era stata presa la decisione relativa al nome dell'organizzazione politica che veniva in tal modo formalizzata, e cioè DEMOCRAZIA PROLETARIA.

Quale partito?

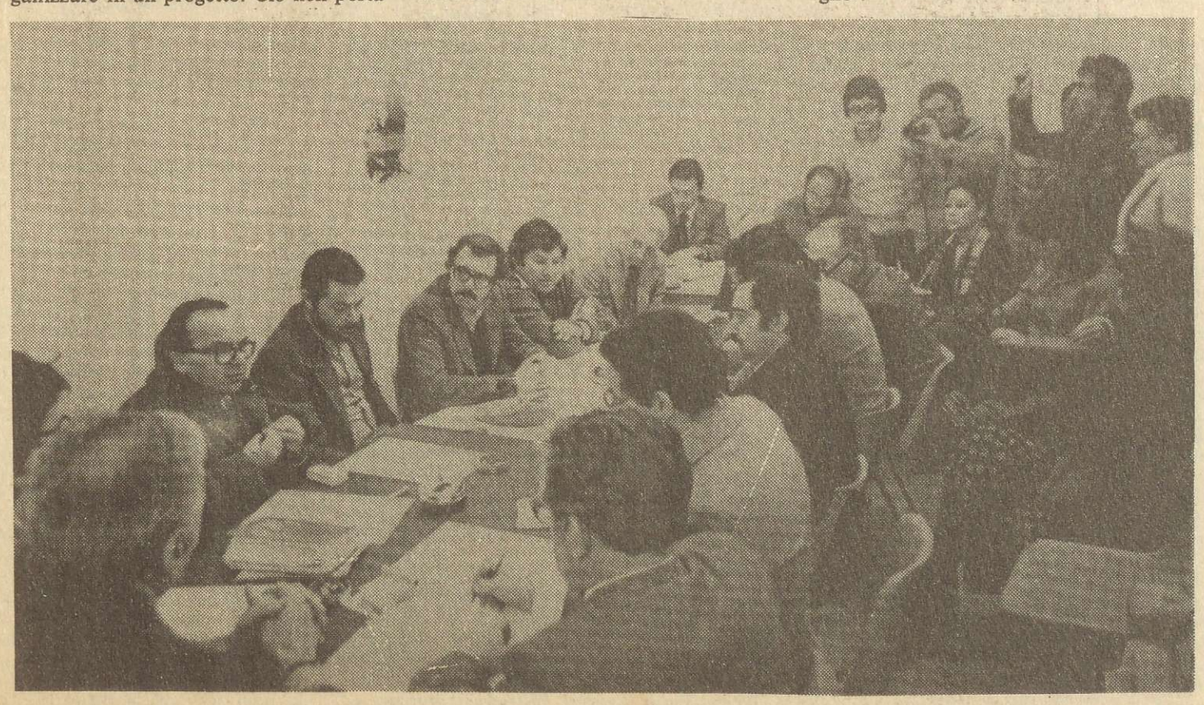
Un programma d'opposizione deve portare ad una lotta d'opposizione nel sindacato, che contrasti con la tendenza alla sua trasformazione in un'articolazione del controllo capitalistico sulla classe, la sua progressiva corporativizzazione, la sua lotizzazione da parte dei partiti che ha bloccato il processo di unità sindacale e ha impedito l'espressione dell'autonomia della classe. Non si contrasta certo questa tendenza abbandonando il lavoro nel sindacato o pensdo vellitariamente di costruire un quarto sincato. Nn si tratta neppure di usare il sindacato come tribuna di propaganda politica, ma di costruire al suo interno una linea di sindacaismo di classe che esprima l'opposizione operaia. Il problema non è stare o meno nel sindacato, ma come si lavoro al suo interno per portare avanti in modo aperto e non diplomatico la lotta fra le due linee.

Da questo punto di vista il lavoro nel sindacato è anche un'articolazione del lavoro di massa del partito e non lo esaurisce e non lo può esaurire. Ciò è tanto più necessario, in quanto il sindacato lascia cadere ogni esigenze di unità tra operai e altri soggetti sociali, ed anzi collabora a dividere gli uni dalgi altri.

La stampa sul congresso

RS Rassegna stampa

I primi commenti dei giornalinal congresso costitutivo di Democrazia Proletaria sono stati informati perlopiù alla sintetizzazione, alcquanto brutale e stravolgente per la verità, dei punti principali contenuti nella mozione politica approvata dal'assemblea. Il *Tempo* (quotidiano filofascista di Roma) da una straordnaria prova di fantasia annunciando che, con Dp, i partiti sono diventati 12... Grande spazio all'intervento di Foa, e una sottolineatura rassicurante che il nuovo partito non appoggia terrorismo. Anche altri giornali segnalano questo particolare come il principale elemento del congresso; qualcuno aggiunge che Dp avrebbe scelto la legalità repubblicana come unico confine invalicabile entro il quale esercitare la propria iniziativa politica. La *Stampa* di Torino, Il *Messaggero* di Roma, e *Paese Sera* dedicano ampio risalto all'intervento di Foa, e n naturalmente alla parte relativa alla questione Moro-Br. Quest'ultimo giornale si esercita poi in una compiaciuta sottolineatura degli elementi di differenza tra Dp e da una parte e Lc, Mls, Manifesto dal'altra. L'intento è chiaramente quello di argomentare l'isolamento e la gracilità di questa nuova formazione politica, e per far ciò usa l'inflice articolo di Lc dell'altro ieri (quello al quale ha risposto il compagno Foa sul *QdL* di domenica). Infine l'*Unità*: poche righe per dire che si è concluso il congresso, quindi una cartella per spiegare che, nonostante la stragrande maggioranza raccolta sulla mozione politica, il nuovo partito nasce diviso. Infatti, secondo il foglio del Pci, la mozione politca sarebbe *«frutto di un fastidioso lavoro di cucitura e di mediazione tra spinte contrapposte»*, inventando di sana pianta una cosa inesistente. Infatti l'*Unità* enfatizza alcune posizioni (assolutamente minoritarie) emerse nel congresso, soprattutto sulla questione del sincato, dando a queste una vaenza abnorme. Insomme - e non c'è sicuramnte da stupirsene - l'organo del Pci tenta di presentare subito il partito come già sfasciato, senza, com'è ovvio illustrare minimamente le proposte politiche.



STORIA

1947-48 Il Quarto governo De Gasperi è il primo senza la partecipazione delle sinistre. Esso viene formato il *31 maggio* e nell'estate si caratterizza immediatamente per una serie di midure economiche, proposte dal ministro del bilancio Einaudi, di stretta creditizia e di svalutazione della lira.

Il *12 luglio* ha inizio a Parigi la conferenza economica del «Piano Marshall» che contempla una serie di aiuti economici americani ai paesi europei. Le sinistre conducono la loro battaglia contro gli aiuti americani e contro la politica di deflazione perseguita dal governo De Gasperi-Einunaudi. In autunno si registrano scioperi di protesta contro il carovita, contro il piano Marshall e per i contratti di lavoro di metallurgici e braccianti. In seguito a un rimpasto governativo entrano a far parte del governo nel mese di Dicembre anche i socialdemocratici del Psli e i repubblicani.

Il clima politico del paese è acuto: mentre le sinistre costituiscono in vista delle elezioni il Fronte Democratico Popolare mirando a collegare l'alleanza elettorale alla formazione di una serie di organizzazioni di massa fiancheggiatrici, la Dc prepara la sua campagna elettorale puntando su più stretti rapporti col mondo imprenditoriale e con il Vaticano.

Nel *febbraio 1948* la costituzione a Praga di un governo comunista dopo le dimissioni dei ministri del centro-destra è giudicat giudicata dalla Dc italiana un vero e proprio «colpo di stato». Il partito democristiano organizzaz la sua campagna elettorale con una forte propaganda contro il pericolo comunista e a favore della difesa della «civiltà occidentale». La campagna elettorale ha nel suo insieme dei toni polemici molto accesi.

Le sinistre sono largamente convinte della vittoria. Il risultato elettorale vede invece la netta vittoria democristiana (col 48% dei voti) mentre socialisti e comunisti, uniti nel fronte popolare, raggiungono solo il 31% dei voti.

Le elezioni del *18 aprile* sanciscono anche in termini elettorali la sconfitta politica delle sinistre, già consumatasi nel paese nel mancato rapporto fra lotte di massa e obiettivi di potere.

A *maggio,* alle votazioni per il presidente della Repubblica, viene eletto Luigi Einaudi; pochi giorni dopo De Gasperi forma il suo quinto governo in cui entrano Dc, Pli, Pri, Psli. Per le sinistre ha inizio una lunga fase di opposizione.

Il significato di un anniversario

18 aprile del '48: la vittoria del «quarto partito»

Le elzioni legislative del 18 aprile 1948 furono la sanzione legale della sconfitta delle sinistre che era maturata quasi ininterrottamente a partire dalla liberazione tra anni prima. Il 18 aprile costituì la prova che il consenso del paese (della sua maggioranza assoluta) era con la democrazia cristiana e con alcune frangie di destra e che il pauroso arretramento delle sinistre nel paese non era solo frutto di violenza e repressione. Il 18 aprile segnò anche l'iniziativa del *regime* democristiano che dura tuttora e che è riuscito a sopravvivere per decenni, con molti adattamenti e cambiamenti di facciata, usando soprattutto uno strumento decisivo per il proprio successo e consolidamento : la collaborazione volonterosa dei suoi avversari i partiti comunista e socialista.

Qui non voglio parlare di quel che le elzioni del 18 aprile hanno comportato nella politica e nella sociaetà italiana dei successivi trenta anni. Voglio invece cercare di individuare come ci si è arrivati. Voglio invece creare di individuare come ci si è arrivati. Le elezioni infatti non costituiscono una ma registrano i rapporti di forza. Questi si sono legati profondamente per le sinistre dopo l'aprile 1945 proprio i grandi partiti operai, il Psi e poi il Pci, decisero fin dal principio di non perseguire con la lotta, con l'azione diretta delle masse, una modificazione dei rapporti di forza fra le classi attraverso riforme sostanziali dnella struttura dello Stato e nel governo dell'economia. Una rivoluzione socialista appariva allora (ed era indubbiamente) impossibile, nella concreta situazione interna e internazionale, ma era possibile una profonda trasformazione democratica della società e dello stato, era possibile rompere il potere della grande proprietà fondiaria dando la terra ai contadini, sottoporre a una disciplina monopolistica e la banca, rompere il centralismo statale dando largo spazio a ogni forma di autonomia. Per ottenere tutte questo bisognava utilizzare la grande forza della Resistenza armata al nord e della collera contadina al sud. Invece si smobilita il nord e -si represse il sud, e meglio si lasciò fare smobilitare e repressione alla democrazia cristiana e ai suoi alleati di centro e di destra. Si scelse cioè di lasciare decidere tutto l'assetto sociale e statale alle future elezioni e (si badi bene) non alle elezioni per la costituente del 1946 (salvo che per la scelta tra monarchia e repubblica) ,a alla prima assemblea legislativa, appunto quella che uscì con la maggioranfa assoluta alla DC nell'aprile 1948.

In quei tre anni ci furono molte lotte riventicative operaie e contadine ma non ci fu una azione diretta di carattere politico per imporre delle riforme che aprissero la strada a nuovi sviluppi non appena la situazione generale fosse diventata più favorevole. Si fece soprattutto molta propaganda mentre *gli altri* i padroni e il governo, rimettevano in sesto il loro vecchio potere, si riappropriarono delle posizioni chiave dell'economia, rimisero in piedi la burocrazia (che divenne subito il secisivo strumento di sostegno del conservatorismo democristiano) spaventarono i contadini dicendo che i comunisti volevano espropriare anche la piccola proprietà.

Nella primavera del 1947, con una situazione già tutta a favore della Dc e con l'appoggio aperto degli americani in un mondo sempre più diviso, De Gasperi aveva congedato socialisti e comunisti dal governo. Dopo qualche esitazione si aperse allora una forza di lotta, di reale opposizione sociale, si crearono organizzazioni di lotta in ogni settore sella società, a partire dalla produzione. Alla fine del 1947 queste organizzazioni di lotta di riunirono in un fronte popolare al cui interno la spinta di massa si dava chiari obiettivi di trasformazione dell'assetto sociale. Fu allora che l'elezione delle sinistre ai affermò ancora una volta. A primavera bisognava votare e quindi bisognava non spaventare la gente: di qui la scelta dei partiti di frenare e ridurre al minimo le lotta e anche si sminuire gli obiettivi appiattendoli su posizioni non molto diverse da quella della Dc. Così di fronte popolare divenne un cartellone elettorale con un programma privo di attrazione. La classe operaia che con le lotte stava riconquistando una chiara egemonia sociale fu di nuovo ridotta all'isolamento, come dopo la lu lunga collaborazione di governo dei socialcomunisti con la Dc.

L'isegnamento di allora è drammaticamente attuale. Quella che fu allora sconfitta è una concezione del primato della politica intesa come priorietà delle alleanze di vertice rispetto alle lotte sociali, la costante ricerca di una alleanza con i partiti della borghesia e col loro capofila, la democrazia cristiana, la prodigalità incessante in un aiuto gratuito ai capitalisti e al loro maggiore partito. Ora la riconoscenza non è una virtù della politica e tanto meno della politica democristiana.

Vittorio Foa

«Apostata dalla fede, per giunta scomunicata»

Parlare di quegli anni per me è riandare un periodo del tutto separato da un'esperienza maturata negli anni sessanta e che ha trovato la sua chiarezza nel 68. Ma non è una storia solo personale; rientra nella storia di una piccola borghesia, su cui la vicende del fascismo, della guerra, della resistenza erano scivolate, anche se nella sua tipica fluidità e non compattezza di classe aveva perso da le frange, aveva visto incrinato il suo qualinquismo, aveva dato il suo apporto alla guerra di liberazione e le sue vittima.

La paura del comunismo era ben radicata, anche se la scelta alternativa non era più il fascismo; ma per questi strati il male del fascismo era spesso solo la dittatura di Mussolini, e adesso che la scelta della classe dominante era quella della democrazia borghese parlamentare le si delegava la difesa da un'altra dittatura, quella comunista. La paura dei comunisti, martellata nelle teste dai banchi della scuola alla stampa, diventava paura di quelli che come i fascisti e i tedeschi sarebbero stati capaci di uccidere sulle strade, i violenti. La classe operaia veniva ancora guardatscon sospetto, i suoi morti erano morti di altri, gli assassini sulle piazze erano la risposta al risiduo di una violenza che la guerra aveva insegnato e ce la polizia di Scelba avrebbe fatto cessare, «perchè va bene la democrazia, ma ci vuole la forza per farla rispettare». La piccola borghesia, stava ancora una volta a guardare, scivolavano sulla sua pelle anche fatti come l'attentato a Togliatti, che forse voleva mettere l'Italia sotto la Russia, mentre l'Italia la sua salvezza e la sua possibilità di risposta l'aveva ricevuta in dono dall'America. C'era Valletta che aveva salvato la Fiat e c'era De Gasperi, il grande genio politico capace di spuntarla anche con Togliatti, l'altro genio ma subdolo e forse perverso.

E noi che una scelta di classe non eravamo ancora stati capaci di farla, vivevamo una vicenda analoga a quella che avevamo vissuto durante il fascismo;: una grande rabbia individuale, la volontà di distruggere, e insieme il sogno del socialismo che avevamo incominciato a conoscere tardi, durante la lotta di liberazione, di cui eravamo stati anche noi spettatori. C'erano altri, come noi, che il salto l'avevano fatto, ma la maggior parte subito assorbiti da un processo che li avrebbe portati, i migliori, ad essere buona parte del nuovo strato si quadri intermedi della burocrazia dei partiti di sinistra.

Vivevamo una vicenda analoga a quella che ci aveva portato, col nostro ribellismo sterile e privo di riferimento di classe, nelle galere fasciste chi più chi meno tempo, fatti segno poi ad una non pesante, ma continua persecuzioni personale. Eravamo tanti o pochi? Forse pochi, e così disperati da fare del nostro caso un caso sempre individuale. Avevamo votato a sinistra, forse più per laicismo che per consapevolezza di che cosa chiedevamo. Io personalmente avevo solo l'orgoglio di aver buttato via la tessera fascista appena raggiunta l'età per capire, di essermi ribellata alla famiglia, di non aver insegnato nella scuola fascista.

Il 18 aprile non si configurava in tutte le sue reali implicazioni politiche nuove, ma come la vittoria dei cattolici e il preludio del ritorno del fascismo. Io ricordo nella scuola (dovevano passare molti anni prima che mutasse la fisionomia dei funzionari insegnanti) i molti insegnanti reazionari alzare la testa, i preti imperversare, noi arroccarci nella riaffermazione del nostro laicismo e insieme insistere nel nostro insegnamento, sulla resistenza: era il momento della denuncia dei libri di testo ancora fascisti, della testimonianza del rifiuto delle masse e della religione, e il punto più avanzato dell'organizzazione erano le associazioni laiche e la corrente laica bei sindacati corporativi. Ma bastava questo, ancora una volta, per esporci alla persecuzione personale, alle denunce: essere entrati nella scuola democristiana come perseguitati politici significava essere «sorvegliati». Le leggi fasciste, di cui si era chiesta l'abrograzione e che sembravano nei fatti concellate nei primi tempi dopo il 45 ritornavano ad essere applicate, e venivano usate, in nome della dignità professionale, per indagare sulla vita privata. Nella scuola non c'era il terreno per intervenire come in fabbrica, non c'era neppure una sindacalizzazione che preoccupasse, ma il controllo democrastiano si esercitava negli anni cinquanta per isolare chi disturbasse la conservazione, che passava attraverso una pesante risposta della moralità cattolica come strumento di conservazione delle selezioni di classe e dei valori reazionari.ò

Li abbiamo passati così quegli anni, nella più totale separatezza della scuola dalla realtà sociale, sotto la cappa di piombo del concordato, con i preti che ci additavano al pulpito come corruttori, con le ispezioni, con l'isolamento e l'incapacità di trovare momenti di aggregazione e di difesa. E nel 55 sono arrivati puntuali i nuovi programmi per la scuola elementare, che ponevano la religione come principio e «coronamento di tutta l'istruzione».

La Dc ha avuto in quegli anni il suo terreno di forza nella scuola, e gli stessi partiti di sinistra opponevano alla pesantissima manovra di cattura del consenso una idealistica difesa della scuola di stato, il tentativo di influenzare un'area di intellettuali intermedi senza proporre nulla che andasse oltre l'associazione laica e genericamente di sinistra, incapace di difendere chi veniva colpito e privo di riferimenti alla classe operaia. Gli accostamenti sono schematici, la differenze fra quegli anni e oggi sono assai più che le analogie, nuove generazioni sono venute avanti, anche nella piccola borghesia, non più soggetta nelle contraddizioni alle manovre reazionarie o onservatrici. Ma è necessario ricordare, e non tornare indietro. Adesso come allora la Dc gioca sulla paura anche se il terreno è ideologicamente meno favorevole. Ma è la collaborazione, dei partiti della sinistra la loro teorizzzazione del moderatismo e la loro pratica di caccia alle streghe» come dato su cui poggiare il consenso alla collaborazione di classe, quello che può un'altra volta facilitare la strada del recupero di una base di massa in questi strati.

Maria Teresa Rossi

La Democrazia Cristiana dalla guerra di liberazione al 18 aprile: le trasformazioni di un partito, la continuità di quello stato

Contro la corrente storiografia del «compromesso storico»

I recenti avvenimenti legati al «caso Moro» oltre ai notevoli effetti di drammatizzazione della vita politica e di accelerazione delle intese di vertice in funzione antiproletaria, stanno paralizzando anche i normali canali del dibattito culturale. Il fenomeno in cui si intrecciano fattori di censura e precipitose operazioni di autocensura (Böll ha ben descritto di recente il clima di intimidazione e di paura creato in Germania intorno agli intellettuali di sinistra dopo Stammheim) deve essere contrastato al pari dei ricatti imposti sui luoghi di produzione alla classe operaia, alle avanguardie che vogliono continuare a lottare contro (come hanno sempre fatto) lo sfruttamento e contro i padroni. Si tratta di rivendicare il «diritto-dovere al dissenso», al lavoro e alla militanza culturale che trae irrinunciabili supporti dalla memoria storica delle masse e dall'antagonismo di classe e non può cancellare per emergenze o stati di necessità i gravi e pesanti addebiti di responsabilità storica e politica ai trent'anni di potere democristiano. Se non vuole limitarsi «a fare la cicala», spetta alla cultura militante in questo momento, «in questo Stato che si è immedesimato con lo scudocrociato, - come ha sottolineato nel *QdL* del 30 marzo Michele Pantaleone - per competenza, per diritto e per dovere stabilire il rapporto e i legami con i valori di un lontano o recente passato storico».

Una vigorosa azione di scandaglio nei fondali in cui è nata la Dc veneta è stata compiuta da un gruppo di ricercatori (storici, sociologi, politologi, mass mediologi) prendendo in esame il periodo che va dal '45 al 18 aprile del '48 (*La democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile,* Marsilio, 1978). Il volume raccoglie gli atti di un convegno tenuto a Treviso nel dicembre del '76 con il patrocinio dell'Istituto Gramsci Veneto. Il periodo compreso fra il 1945 e il 1948 e l'area veneta sono stati assunti come spazio e tempo esemplari per capire come si aggrega e come funziona il blocco moderato di massa che trionfa nelle elezioni del '4& e determina le scelte sociali, politiche, internazionali dell'Italia nei decenni successivi». Se in occasione del convegno di Treviso si era evidenziata la difficoltà del Pci di gestire senza sussulti il discorso sulle origini della Dc nell'ottica del compromesso storico (basti ricordare la farsesca e kafkiana apertura del convegno nel nome di Gramsci da parte del sindaco democristiano Mazzariolli chiamato poi ripetutamente in causa dalle relazioni quale «eroe» dei «Comitati civici»), adesso questi importanti contributi di conoscenza storica e militante rischiano di restare inutilizzati per il semplice motivo che non se ne parla. Gli autori tramite la Marsilio hanno fatto circolare un comunicato stampa (finora ignorato dalle rubriche culturali della grande stampa d'informazione) in cui precisano che il lavoro «non ha peli sulla lingua nell'analizzare come si costruisce e come si mantiene il potere democristiano nel nostro paese», e rappresenta «uno strumento validissimo per chi, in rapporto alla Democrazia Cristiana, non si riconosca in una impostazione risolta in tragico processo ad personam, nè in una ecume ecumenica e acritica impostazione assolutoria per 'stato di necessità'».

A Mario Isnenghi e a Silvio Lanaro curatori del volume e firmatari dell'appello per la «difesa delle libertà e della democrazia» abbiamo chiesto di parlare della circostanza per cui un lavoro, risultato di lunghe e faticose ricerche rischia di essere vanificato dalla logica dell'emergenza che esige al presente comprensione e pietas per la storia passata e futura del potere democristiano. «Il libro - esordisce Isnenghi - rischia di essere schiacciato dagli avvenimenti legati al 'caso Moro'. La ricostruzione critica della storia della Dc subisce il peso ricattatorio degli avvenimenti. Ci rendiamo conto di mettere in circolazione qualcosa di estremamente impopolare. Ma dal punto di vista politico è necessario ribadire che bisogna continuare a fare storia della Dc senza accettare l'ecumenismo tatticista attuale. Il Pci, che ha gestito con difficoltà e contraddizoni l'Istituto Gramsci, può darsi che in questa situazione scelga di stendere una cortina di silenzio sul libro. Se ciò avviene bisogna, cercare di impedirlo. Per essere contro le Br non è necessario tacere su tutto quello che è avvenuto in trent'anni. Certo mentre prima il libro poteva essere uno strumento per una battaglia culturale e per creare contraddizioni nel seno stesso della sinistra storica ora rischia di essere al massimo un'arma di difesa contro gli eccessi di trombadorismo, della ragion di stato e di partito». Lanaro interviene richiamando un recente affermazione di Rossanda sulla mancanza di analisi di classe attente e storiograficamente impegnate sulla Dc e sul cattolicesimo in Italia; «Noi riteniamo che in qualche misura questo libro un'analisi in questa direzione la imposti. Può darsi che nonostante una circolazione più ridotta e clandestina rispetto a quello che poteva avere in una congiuntura politica diversa questo libro possa servire ad avviare un dibattito su che cosa ha rappresentanto nel panorma politico italiano il cattolicesimo e la Dc. In questo momento è importante la presenza di qualcosa di scritto sulla Dc con dei discorsi fatti a freddo nel momento in cui l'intellettuale può essere solo indotto a strillare come un maiale sgozzato perchè incombono pericolo di caccia alle streghe, e tutti i discorsi devono essere bilicati sul sistema politico dei partiti che è il sistema democratico in quanto tale e quindi il ruolo specifico esercitato da certi partiti come la Dc nel loro rapporto con la società all'interno del sistema e del quadro costituzionale sembra essere un problema irrilevante». Prosegue Isnenghi: «Una volta veniva detto dall'Accademia 'non superare la Grande Guerra perchè se no fai politica! ... Sarebbe grave che si realizzasse la tendenza che un'analisi che non è stata fatta non debba più essere fatta nel presente e nel futuro per motivi di opportunità politica». «Lo stesso destino del nostro libro - afferma ancora Lanaro - lo stanno vivendo in questo momento altri destino del nostro libro - afferma ancora Lanaro - lo stanno vivendo in questo momento altri libri sulla Dc appena usciti che ne propongono un'immagine critica e comunque non ecumonica. Non è solo noi che debbono esorcizzare. Mi riferisco al libro di Galli (*Storia della Dc,* Laterza), e a quello del gruppo di ricerca raccolto attorno a Caciagli (*Dc e potere nel Mezzogiorno,* Guaraldi). Due libri per altro molto diversi e con diverso spessore d'indagine scientifica. Galli assume come punto di partenza quello che è il punto di arrivo e di un'analisi che si deve fare con maggior rigore e profondità. Che la Dc sia partito conservatore di massa possono dirlo tutti, anche a livello di slogan; però che cosa in concreto sia un partito conservatore di massa che si chiama Dc che ha un certo tipo di legami con la società italiana e con l'universo cattolico significa ricostruire i rapporti società-economia-politica-religione in momenti cruciali della storia italiana. Questo, Galli non si preoccupa di farlo, mentre invece questo sforzo di indagine, lo producono Caciagli e il suo gruppo di ricerca». *Dc e potere nel Mezzogiorno»* d una lettura superficiale potrebbe apparire una sorta di galleria di mostri, di museo degli orrori, una elencazione dei misfatti della Dc a Catania e quindi nel Mezzogiorno. In realtà è un tentativo di analisi scientificamente e modellisticamente rigorosa di che cosa è la clientela concepita non in termini moralistici quale forma degenerata di un presunto modo sano di far politica. Qualcosa, anche se in termini più limitati, ha fatto Allum per Napoli. Sono modelli di indagine particolarmente importanti in un paese dove si è abituati a far politica con le famiglie, con le cosche, con le clientele, con i gruppi più o meno mafiosi. Tutto questo è stato spesso considerato un modo degenerato di far politica rispetto a presunti modelli sani che non si sa dove andarli a cercare. In realtà è il modco specificamente italiano e democristiano di costruire consenso e di raccordare istituzioni, potere, comportamenti sociali e che come tale va studiato».

A Cura di Sandro Travaglia

LOTTE PROLETARIE/SINDACATO

Una macchina che mangia soldi e fabbrica licenziati

La Sir? Inutile gonfiare, è un pneumatico pieno di buchi

MILANO — Assemblea aperta alle forze politiche ieri mattina alla Sir. Occasione per porre ancora una volta con forza sul tappeto i gravi problemi che travagliano questo gruppo noto per l'enorme quantità di denaro pubblico che ha inghiottito e fatto sparire, per le inadempienze, per gli impegni non mantenuti, per la repressione violentache in ogni occasione esercita contro i la voratori, per i licenziamenti e la cassa integrazione che richiede a getto continuo. L'intrico complesso oggi costituito dal gruppo Sir - Eutеco-Rumianca è il risultato di operazioni spregiudicate, condotte nel disprezzo più totale degli interessi non solo dei lavoratori addetti, ma di un paese intero i cui governi attraverso clientelismi e connivenze hanno instancabilmente erogato danaro pubblico per foraggiare e ingigantire imprenditori privati. « È sempre stato difficile per noi - ha detto il rappresentante del coordinamento Cdf Sir dell'area milanese - tracciare un profilo dell'azienda. Solo adesso, dopo tanti anni siamo riusciti a fare un documento complessivo». Il dato caratterizzante della direzione Sir è che ha sempre tenuto un atteggiamento sprezzante verso i sindacati e i lavoratori per non avere un interlocutore cui render conto del suo operato. Le decisioni si prendono solo molto in alto, nell'ambito di una cerchia ristrettissima, deresposabilizzando la stessa classe dirigente, mentre i lavoratori si trovano a doversi muovere in una organizzazione del lavoro che è medievale. Il taglio occupazionale che la Sir ha dato e vuol dare sia al sud che al nord, rappresenta un attacco molto duro nell'ambito del quale l'azienda cerca di strumentalizzare le lotte dei lavoratori per farsi riaprire i flussi del finanziamento in modo indiscriminato. Un finanziamento allo stato attuale delle cose è necessario, ma su questo occorre istituire un controllo ferreo perchè non sia ancora una volta spreco di denaro pubblico. I lavoratori alla Sir non sono mai riusciti a vedere un bilancio, programmi precisi, chiarezza, non è mai stata fatta.

«La crisi attuale, dicono i lavoratori, non si può spiegare con la mancanza di finanziamenti, nè tantomeno, come qualcuno cerca di fare, con l'aumento del prezzo del greggio e del costo del lavoro. I motivi sono ben più profondi, «storici» si può dire. La Sir si è lanciata tutta ed esclusivamente sulla chimica di base che dà poco valore aggiunto; si è lanciata su produzioni di massa non qualificate; non ha fatto studi di mercato, ha sbattuto impianti qui e là a caso, ha trascurato completamente la ricerca. Oggi l'unica via di uscita che permette una utilizzazione razionale delle risorse sia umane che materiali e la loro valorizzazione, soprattutto nel sud, è la chimica fine, l'industria manifatturiera, legata allo sviluppo dell'agricoltura, dell'edilizia... Per far questo però, non basta l'acquisto di brevetti all'estero che significa prendere gli scarti delle multinazionali». È ora che Rovelli renda conto di molte cose: perchè tanto ritardo negli insediamenti di Lamezia e Battipaglia che dovrebbero essere terminati da tempo? E il centro di ricerca deciso nel '74 per il sud? E il problema degli appalti? Questi lavoratori sempre in posizione precaria, vanno assunti; la mansione da loro svolta è determinante, non è accettabile che sugli impianti ruoti sempre personale diverso che non li conosce; la manutenzione degli impainti è vitale e solo degli interni possono seguirla.

Il compagno che è interveuto per Democrazia Proletaria ha denunciato i ricatti che tutte le aziende chimiche indistintamente usano per ottenere finanziamenti che poi usano a loro discrezione, spesso semplicemente per allargare l'imperofinanziario di qualche noto personaggio. «La Dc è responsabile prima - ha detto il compagno - di questa situazione del settore e non sarà certo il nuovo governo a cambiare le cose. La chiave di tutto è partire dai bisogni del paese». Nel corso dell'assemblea sono intervenuti lavoratori della Liquichimica, della Montedison, tutti hanno denunciato la stessa situazione di sfascio, di cinotrlabilità dei dirigenti, di scelte antipopolari, irrazionali, subordinate alle multinazionali straniere.

La richiesta unanime è quella di un piano di settore, quel piano famoso di cui si parla da annia e che non ha ancora visto la luce, occasione per riordinare questo comparto a condizione che sia garatito il controllo dei lavoratori, altrimenti nei fatti non cambierà nulla e il settore chimico continuerà a ingoiare soldi e a fabbricare licenziati dei quali si è parlato troppo poco in questa assemblea, privilegiando quasi sempre un linguaggio tecnico amministrativo che se non è strano trovare in bocca a un repubblicano, per esempio, lascia perplessi, per non dir peggio, quando a usarlo è un membro dell'ufficio operaio del Pci.

E.R.

Bloccato ogni accesso stradale per la Calabria dai tessili in lotta

Sciopero generale oggi in tutto il cosentino

COSENZA - Ogni accesso stradale alla Calabria è stato bloccato ieri mattina dai lavoratori delle industrie tessili della zona in crisi. Si tratta soprattutto dei dipendenti della Andrea e della Inteca, entrambe del gruppo Montedison, e di quelli che vivono sulla loro pelle l'attacco all'occupazione sferrato da mesi dalle aziende madri. Particolarmente grave la situazione della Andrea dopo la conferma della decisione Montedison di disfarsi dell'azienda calabra e il blocco di ogni continuità produttiva in vista della liquidazione. Si tratta dell'ultimo doloroso capitolo della storia di questo gruppo nato 10 anni fa con il contributo dei fondi pubblici. Gli accessi autostrsdali occupati sono stati quelli di Campotenese, e lo svincolo di Firmo,mentre la statale 19 per Taranto è stata bloccata nei pressi di Morano. I lavoratori hanno acceso falò con copertoni, impedendo ogni transito e il traffico dal sud e per il sud è stato deviato sulla statale 106. Contemporaneamente sono state occupate dai lavoratori anche le sedi municipali di Castrovillari, di Firmo, Lungro, Cassano Ionico, Civita Saracena, Stezzano Albanese, Frascineto, Praia Mare, Cetrano. All'interno delle sedi occupate si sono tenute assembleee in seduta permanente. Queste lotte che rappresentano certamente un salto qualitativo molto importante nella zona, data l'estensione e la durezza, per la difesa del posto di lavoro, non sono nè un fatto isolato nè spontaneo. Da tempo i tessili calabresi sono mobilitati: così alla Nuova Lini e Lane di Praia Mare dove 230 lavoratori sono da 5 mesi senza lavoro e senza salario, così alla Tessil di Cetraro dove la direzione minaccia la cassa integrazione. Oggi come momento unificante di risposta all'attacco in atto nella zona si tiene lo sciopero generale: otto le ore di astensione dal lavoro nel Pollino e nel Tirreno cosentino, mentre a Cosenza le ore di sciopero sono quattro. Proprio a Cosenza si tiene la manifestazione centrale con concentramento in piazza Fera. Il corteo si conclude in piazza della Prefettura (dove da 15 giorni i tessili in lotta hanno piazzato numerose tende) con un comizio di Romeo De Servi della Fulta nazionale.

COSENZA. Un'immagine di piazza della Prefettura dove i lavoratori di alcune aziende tessili in crisi del cosentino, hanno innalzato una piccola tendopoli come momento di denuncia della propria grave situazione. L'azione di protesta e di controinformazione dura ormai da oltre quindici giorni e vedrà oggi, con lo sciopero generale della zona che si concluderà proprio in piazza Prefettura, un momento di mobilitazione generale a fianco di questi lavoratori particolarmente colpiti dall'attacco padronale.

I lavoratori rispondono con la lotta ai rinvii governativi

La crisi dei tessili in Calabria

COSENZA - Lo sciopero di oggi e i blocchi stradalo di questi giorni sono la logica conseguenza di una lota che dura da troppo tempo e che vede i padroni e il governo rispondere col più assoluto silensio. È ormai dal 4 aprile che i tessili di Castrovillari, Praia a Mare e Cetrato occupano la piazza della prefettura di Cosenza, dove hanno piantato una tendopoli.

La situazione dei lavoratori tessili della provin cia si trascina ormai da tempo al limite del collasso. Cassa integrazione, iicenziamenti, chiusura degli stabilimenti continuano ad essere infatti i soli punti di ricorrenti di questa travagliati storia. E questo vale per la Pandosia, per l'Inteca e l'Andrea Calabria di Castrovillari, per la Maglie di Cetraro, per la Nuova Lini e Lane e la Marlane di Praia a Mare. «Attuare il sit-in a Cosenza, deve essere il primo momento attorno a cui realizzare altre iniziative che vedano in primo luogo impegnate le forze politiche e la giunta regionale direttamente assieme ai lavoratori». Ha detto un sindacalista alcuni giorni prima della occupazione di piacca del.la Prefettura; e infatti, a livello provinciale, le dichiarazioni di solidarietà ai tessili in lotta si sono susseguite a ritmo sempre più intenso.

Anche il direttivo della sezione aziendale Cgil dell'amministrazione di Cosenza ha in un comunicato espresso la sua solidarietà; inoltre numerose delegazioni studentesche dei principi istituiti scolastici si sono recati in piazza della Prefettura per testimoniaere la solidarietà degli studenti democratici alla lotta dei tessili. Numerose delegazioni di lavoratori edili e delle piccole aziende della zona hanno, anch'esse, recato il loro saluto e la loro solidarietà agli operai attendati. Nel complesso la sensibilità dimostrata dalla cittadinanza democatica di Cosenza verso i gravi problemi che pesano sui tessili è stata giudicata con soddisfazione dai lavoratori in lotta.

Ma ben diversamente è andata la cosa al livello nazionale; quando la celegazione formata dalle rappresentanze della regione Calabra e dai sindacati è giunta a Roma per incontrarsi con il governo per l'esame dellla vertenza dei tessili si è sentito dire che l'incontro era stato ulteriormente sospeso e rinviato. Nessuno dei ministri incaricati ha voluto accettare il compito di discutere il problema: segno evidente di come il governo tenga in conto i problemi dei lavoratori e della salvaguardia del posto di lavoro.

Naturalmente ha provocato immediate dure reazioni fra i lavoratori calabresi; i blocchi stradali e lo sciopero generale

I sindacati università sulle leggi stralcio

ROMA - Le organizzazioni sindacali confederali del settore universitario «si opporranno con tutti i mezzi consentiti» al varo di provvedimenti stralcio della riforma dell'università, attualmente in discussione in sede di commissione. Le leggi-stralcio che il governo si appresterebbe a varare riguardano un aspetto controverso tra i partiti ella maggioranza, e cioè le norme giuridiche del personale universitario.

Secondo i sindacati confederali le leggi-stralcio «si tradurrebbero in nuovi e più dannosi provvedimenti urgenti rispetto a quelli del 1973». I sindacati hanno quindi sollecitato il governo a confermare gli impegni assunti. «La legittima spinta - citiamo sempre dal comunicato emesso dai sindacati confederali dell'università - del personale docente e non docente ad una ridefinizione dei rapporti di lavoro, deve rapidamente tradursi nella realizzazione di uno stato giuridico unitario». Non sono ancora note le iniziative concrete di lotta che i sindacati assumeranno nei prossimi giorni.

Seconda udienza del processo contro l'Alfa Romeo

MILANO - È proseguito ieri alla Pretura di Milano il processo per le assunzioni irregolari e le schedature all'Alfa Romeo. Tra gli imputati quattro alti dirigenti dell'azienda (Cortesi compreso) e cinque responsabili degli Uffici di collocamento regionale, provinciale di Arese.

L'udienza è stata quasi interamente occupata dall'interrogatorio dell'unico accusato presente, il collocatore del Comune di Arese Lo Iacomo, il quale ha affermato di aver sempre rispettato la legge. Il 16 settembre '76 ha detto tra l'altro il Lo Iacomo, si era svolto un incontro all'ufficio provinciale di collocamento, con dirigenti dell'Alfa Romeo, i quali avevano annunciato la richiesta di 120 assunzioni.

Come è noto, Lo Iacomo e gli altri funzionari del collocamento devono rispondere di abuso di ufficio e omissione di atti d'ufficio. Per i dirigenti dell'azienda invece il reato riguarda la violazione dello Statuto dei Lavoratori. Anche ieri ha assistito al dibattimento una delegazione del consiglio di fabbrica dell'Alfa.

Dopo sei mesi una soluzione per la vertenza della Bezzi

La crisi in cui da oltre sei mesi si trascnina la Bozzi di Gorgonxola (461 dipendenti) ha portato alla cassa integrazione speiiale a zero ore per 143 lavoratori.

La direzione aziendale, che ne quadro della ristrutturazione del settore ha allacciato contatti con il gruppo Ansaldo e Marelli, il 21 dicembre scorso è stato posta in amministrazione controllata e ha chiesto il licenziamento di 80 lavoratori. A fronte del rifiuto del Cdf e dell'Flm di scendere su questo terreno, ha dovuto recedere dal suo piano di ridimensionamento del personale e presentare un piano di risanamento aziendale che prevede l'espansione della produzione

Sull'aspetto negativo riguardante la messa a zero ore di un tezo della fabbrica, il Cdf e l'Flm si sono trovati stretti tra il sottoscrivere questa soluzione, con tutta una serie di garanzie, e il reale pericolo di decreto di fallimento della fabbrica da parte del tribunale, qualora fosse continuata la gestione con saldo mensile in negativo.

Nell'incontro nazionale organizzato dai compagni della nuova sinistra

Proposta un'assemblea nazionale delle cooperative

Si è svolto a Modena, l'8 e 9 aprile, l'incontro nazionale delle cooperative commissionarie e dei gruppi di acquisto, organizzate dai compagni della «nuova sinistra».

Un primo incontro per aprire un confronto di esperienze, farne il punto della situazione, avviare un lavoro di coordinamento nazionale. La partecipazione registrata ha visto prevalere le situazioni del centro-nord (tra queste significative quelle della Codal di Modena, a quella di Sesto San Giovanni e di Alessandria), anche se iniziative in questo setore si riscontrano anche nel mezzogiorno, in Sicilia in particolare.

La discussione, in commissioni, partendo dal confronto delle reciproche esperienze, è andata a puntualizzare una serie di nodi e problemi e a delineare possibili linee di sviluppo delle iniziative. Il dato di partenza delle quali è riconducibile per tutte alla necessità degli strati proletari di organizzarsi sul territorio e gestire direttamente la lotta contro il carovita, per una «qualità» diversa dei consumi alimentari. Una esigenza quindi immediatamente economica che si salda con una prospettiva «culturale», di lotta contro i modelli consumistici imposti dal capitale, e con una lotta per la difesa della salute.

Una esigenza di organizzazione sul territorio, in maniera permanente, superando la episodicità e gli aspetti di «provocazione» dei «mercatini rossi», essendo momenti di aggregazione sul terreno politico, economico, sociale e culturale, realizzando un coinvolgimento progressivo dei lavoratori sulla base di un processo di crescita della coscienza di classe sui problemi della distribuzione, del consumo, della salute.

Strutture quindi che vedono in questa fase di iniziale sviluppo, e come dato caratterizzante, un forte impegno dei soci, di tutti i soci, nella gestione diretta della cooperativa, in tutte le fasi del lavoro, da quello di mobilitazione, a quello di «formazione», a quello propriamente di organizzazione della distribuzione delle merci, con una larga percentuale di lavoro volontario.

Questo del rapporto tra lavoro volontario, militante dei soci, e lavoro salariato nella cooperativa è emerso come un nodo da risolvere, nel momento in cui ci si pone l'obiettivo di incidere non marginalmente sul mercato, con adeguate strutture «alternative», in presenza di processi di ristrutturazione in atto nel settore della distribuzione, e tenendo peraltro conto della presenza e delle linee della cooperazione di consumo gestita dai riformisti.

In tal senso ci si è posti il problema di cercare di individuare modi di organizzazione del lavoro tali da evitare di ripercorrere con medesimi esiti le esperienze della sinistra tradizionale e riproporre quindi modelli del tutto simili a quelli privati.

A tal proposito è apparso qualificante lo stretto rapporto con le strutture di produzione — agricola in particolare — per realizzare da una parte concretamente un controllo di base sulla qualità e il costo, tale da incidere sui processi di produzione a monte, e dall'altra per fornire sbocchi alternativi alla produzione «alternativa», superando le barriere della intermediazione.

L'impegno scaturito da questo incontro va nella direzione della costruzione di coordinamenti regionali e nazionali tra queste strutture, e tra queste e quelle agricole.

A tal fine, sulla base di una «proposta di discussione» sintesi di questo primo incontro, si è programmata una assemblea nazionale delle cooperative commissionarie e dei gruppi di acquisto, delle cooperative agricole, e dei compagni operanti nelle strutture della cooperazione di consumo tradizionale, che fanno riferimento alla «nuova sinistra», per la fine di giugno, per andare ad un approfondimento delle linee di intervento comuni. **M.C.**

[Per ogni riferimento rivolgersi alla Coop. Cascina Gatti Quarto Stato, Sergio Missiaggia - Via General Cantore 126 - Sesto San Giovanni 02†2485815 o alla Coop. Codal Via Di Vittorio 115 - Vignola Modena] te. 059†771672 o al Coordinamento Cooperazione Nuova Sinistra c†o Cendes - via della Consulta 50 00186 Roma].

Alessandria: contro i licenziamenti

Ancora presidiata la Guala

ALESSANDRIA — Dopo una serie di incontri con la direazione sulla piattaforma rivendicativa, alla Guala si era arrivati alla rottura dele trattative, essendo venute a mancare le basi per ogni confronto. Il documento che l'azienda aveva presentato era stato respino dai lavoratori in assemblea che lo ritenevano quantomeno provocatorio; Infatti la direzione affermava che, nonostante i 74 licenziamenti nel 77 e i vari licenziamenti incentivati negli ultimi due anni (che hanno ridotto l'occupazione dai 400 dipendenti del 76 agli attuali 250) *«oggi vi è ancora un certo numero di lavoratori esuberanti che l'azienda intenderebbe occupare in un nuovo stabilimento* (licenziandoli e riassumendoli, ndr) *solo alle condizioni di categoria»*'

Il nujero dichiarato di «esuberanti» sarebbe di almeno 20 dipedenti. E questi si vedrebbero decurtata una buona fetta di busta paga e perderebbero gli scatti d'anzianità, il premio di produzione, la quattordicesima, la categoria ed altri eventuali aumenti. Ovviamente il Cdf, la Fulc, e tutti i lavoratori hanno respinto fermamente ogni proposta, pur non sottraendosi alla possibilità i discutere in modo serio su altri problemi del'azienda. *«C'è da discutere dell'organzzazione del alvoro, di ritmi, di carichi di lavoro, di mobilità interna, di accordi mai rspettati - ci dicono - tutte cose che per l'azienda hanno lo scopo di applicare la parola d'ordine 'lavorare di più, ma meno'».* È chiaro che i lavoratori sono d'accordo sulla necessità di costruire nuove unità, quello che non possono accettare è che questo avvenga alle condizio i pesantissime che Guala pone (riduzione dei salari, mancanza di garanzie per i nuovi assunti, mancanza di tutela sindacale). Di fronte a questa rirposta dei lavoratori l'azienda ha deciso din andare avanti nella sua provocatoria politica licenziando altri 2 operai. Dallo stesso giorno i lavoratori hanno il laoro, dando vita ad un'assemblea permanente, come primo momento di lotta al quale ne seguiranno altri, dentro e fuori la fabbica, in questi giorni.

A Grottaminarda avevano promesso lavoro a tutti, saranno un migliaio i «fortunati»

Ma è ancora possibile battere i piani Fiat

Pubblichiamo la seconda parte del nostro servizio sulle promesse di lavoro non mantenute nella zona di Grottaminarda dove era stato programmato uno stabilimento Fiat per la costruzione di autocarri ed autobus. Nella prima parte, pubblicata sul Qdl di Domenica 16, si è descita la situazione, i clienterismi, i conflitti di potere che hanno contraddistinto la scelta dell'insediamento della fabbrica e le prime lotte che si sono sviluppate in sona soprattutto da parte dei disoccupati organizzati della valle Ufita.

Ariano Irpino

Verso la fine del '77 scendono in lotta anche i cantieristi per un lavor stabile all'interno della Fiat o nelle opere infrastrutturali e nell'indotto. La risposta fumosa dei sindacati è però dettata da un puro calcolo clientelare: l'atteggiamento è lo stesso di quello ottenuto con i disoccupati.

Nel frattempo i sindacati si spartiscono la gestione di alcuni corsi di qualificazione (meccanici, tornitori, ecc.). La Dc e gli altri partiti alimentano la guerra tra i poveri: infatti si disputa sull'ambito territoriale nel quale dovrebbero essere fatte le assunzioni, mentre la lotta sui criteri della spartizione della «miseria» va avanti, la Fiat entro il '77 fa oltre 100 assunzioni per tecnici, operai specializzati e personale amministrativo senza passare per il collocamento. Le chiamate vengono organizzate attraverso la Dc dopo apparenti selezioni aperte a tutti in cui il candidato deve rispondere a domande tecniche-amministrative come: *«Per quale partito hai votato, quali giornali leggi di che ideologia sei?»*

Alla fine partiti e sindacati optano per il criterio comprensoriale. Vistosi beffato dalla Fiat circa l'avvio dello stabilimento e sulle assunzioni clientelari, il sindacato a metà Febbraio tenta di recuperare terreno in valle e invita cantieristi, disoccupati, donne, giovani studenti ad un grande sciopero generale nell'Arianese. Lo sciopero riesce ma il sindacalista Spitaleri della Cisl viene fischiato. Benvenuto cerca di recuperare, criticando la Fiat e la regione, ma inganna ben pochi; visto che il documento della federazione provinciale, qualche giorno prima, aveva gia svenduto completamente la lotta per l'occupazione in Irpinia. Il sindacato, infatti, aveva accettato la proposta Fiat di trasferire nello stabilimento di Flumeri parte del personale attualmente occupato a Canerino; dovevano essere trasferiti almeno 150, forse 200, trasfertisti. Ma le manoFiat npn si fermano qui; con l'insediamento in Valle Ufita la Fiat intende compiere una operazione più ampia «alleggerendo» anche lo stabilimento di Cassino con il trasferimento da questo decine di esuberanti a Flumeri. Dai 3.200 posti nuovi di lavoro si scende a meno di 500 posti; se si tiene conto dei contadini, degli espropriati e dei 300 edili che tra poche settimane perderanno il lavoro, la conclusione è che il nuovo insediamento porterà un incremento occupazionale poche decine di nuovi posti di lavoro.

Circa i cantieristi i sindacati stanno al gioco delle parti; la Cisl finge di appoggiare la lotta per un posto stabile nella Fiat, Cgil e Uil sono contrari. Ma la Cisl ha praticamente delegato agli altri due sindacati di trattare con i cantieristi: forse ci sarà una mediazione clientelare e lo sparuto numero di posti sarà diviso tra cantieristi, disoccupati e ssunzioni di una anno, secondo la legge truffa del preavviamento. Quindi la mitica «fabrica Fiat di autobus», a Grottaminarda, diventerà un piccolo stabilimento di non più mille dipendenti continuamente ricattabili, provati dai precedenti licenziamenti e da continui cedimenti sindacali.

Questa linea di tendenza della Fiat, dei partiti dell'intesa, delle organizzazioni sindacali può essere ancora battuta se, insieme a tutto il movimento dei cantieristi, riuscirà a svilupparsi di nuovo un movimento dei disoccupati, capace di costringere il sindacato a precise scelte di clase.

A questa aggregazione lavora politicamente in tutta la zona dell'Ariense Democrazia Proletaria. Ma oggi nella Valle Ufita la popolazione a causa della linea sindacale di rottura con il movimento dei disoccupati e dei cantieristi, ha ripreso purtroppo a credere più nelle raccomandazioni democristiane (il cui scopo è impedire a tutti i costi una aggregazione di classe nella valle) che nella lotta sindacale, se questa - come sta accadendo - finisce per condividere la linea «padronale» dell'intesa.

R. Di Francesco

A Annunci

CENTO (FERRARA)
Oggi c1o la sala del consiglio comunale, presentazione del programma e della lista di Cento di Dp-Mls.

VENEZIA
Manifestazione con ssemlbea-dibattito sulla questione Palestinese in aula magna Ca' Dolfin, martedì alle 21 film, giovedì alle 15 dibattito.

MONZA—CINISELLO
Martedì alle 9 c/o tribunale di Monza mobilitazione dei compagni della zona per il processo a tre compagni di Cinisello denunciati dai fascisti.

FIRENZE
Martedp alle 17,30 alla casa del popolo Andrea del Sarto, riunione insegnanti studenti. Odg: situazione politica della scuola e ripresa delle lotte.

ARMA DI TOGGIA:
In vista della presentazione della lista di Dp ad Arma di Toggia si invitano tutti i compagni fuori sede a telefonare a Ubaldo 9184/43889 e a Umberto 0184/44104.

ENTI LOCALI
I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotta contrattuali vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la fine del mese. A questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 presso il *QdL*

ROMA
Martedì alle 17 via della Consulta 50 Cendes, sezione economia, convegno sull'occupazione.ò

MONTEVARCHI (AREZZO)
Mercoledçi alle 21 alla sala ex Prefettura, assemblea-dibattito sul terrorismo e le leggi speciali con Beniamino Deidda di Magistratura Democratica e Silvano Miniati.

TORINO
Martedì aèèe 21 in via Rolando 4, attivo delle compagne di Dp.

TORINO
Mercoledì alle 21 via Rolando 4, attivo degli universitari di Dp sulle valutazioni del congresso e la costruzione del partito.

Mercoledì alle 21 al comitato di quartiere Cenesia via Luserna (angolo via Perosa), assemblea per la mobilitazione del 25 aprile. Sono ivitate tutte le strutture di movimento.
PADOVA
Giovedì alle 20,30 c/o sede della federazione via Roma 14, attivo per la ricostruzione della commissione lotte sociali e territorio. Deve partecipare almeno un compagno per sezione o altre strutture di intervento.
GALANTINA (Lecce)
I compagni della cooperativa serigrafica di Galatina possono stampare gli adesivi con la parola d'ordine del congresso per la campagna elettorale del 14 maggio. Telefonare a Luigi Marzia 0836/63872, nelle ore di pranzo: 0832/632332 REnato.
MILANO
Mercoledì alle 20,30 via Vetere 3 riunione delle compagne di Dp sull'aborto, del congresso di Dp, della proposta di convocare un coordinamento nazionale delle compagne.
BOLOGNA
Sebato e domenica al Palazzo di Re Enzo in seminario organizzato dai Cristiani per il Socialismo dell'Emilia Romagna su: «decentramento dello stato e istituzioni cattoliche» con particolare riferimento dello Uqato e istituzioni cattoliche» con particolare riferimento all'attuezione della 382. Parteciperanno per Democrazia Proletaria i compagni Bellavite e Coniglio. Il 13 e 14 maggio è prevista inoltre la riunione del comitato nazionale dei CS. a Roma per discutere della situazione politica ed organizzativa del movimento.
MACHERIO (Mi)
Giovedì alle 20,30 c/o palestra scuole elementari di Macherio viale R. Margherita, assemblea antifascista indetta dai collettivi di opposizione della Brianza: Biassono, Macherio, Lissone, Albiate. Odg: Nuova resistenza contro la svolta autoritaria dello Stato e per riaffermare il diritto all'opposizione e al dissenso. Questa iniziativa vuole essere un momento di confronto e di aggregazione tra i compagni della Brianza non solo rispetto alla scadenza della manifestazione centrale a Milano del 25 aprile, ma anche per dare una continuità al lavoro di controinformazione e di discussione per contrastare la criminalizzazione del movimento di opposizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Comitato Centrale del Pci

no esaltazioni in blocco del tumultuoso moto». E aggiunge «si sono tollerate quasi fossero forme di lotta democratiche occupazioni di università e di scuole, spesso accompagnate da devastazioni, da vandalismi», ecc., nonchè *«ideologie e tendenze culturali che, richiamandosi al marxismo, pretendendo anzi di restaurarne una presunta purezza, in realtà introducevano tendenze estranee, contribuivano all'elaborazione di piattaforme dogmatiche, ecc.». Insomma, per Bufalini e il gruppo dirigente del Pci, se da ua parte vanno respinte certe strumentali richieste di autocritica da parte dei politologi borghesi - come è noto, vari commentatori avevano cercato di stabilire un rapporto tra la storia del Pci e la nascita delle Br - dall'altra parte vanno fatte alcune necessarie «autocritiche» per non aver compreso, e quindi per aver tollerato, i fenomeni estremistici derivati dal '68.*

Torneremo nei prossimi giorni su questo CC. Intanto non possiamo non osservare che, secondo un costume staliniano consolidato, il Pci tenta di riscrivere la propria storia sulla base delle esigenze del momento e degli obiettivi del momento. Di questo passo arriveremo presto, crediamo, alla autocritica anche per come è stata vissuta e propagandata finora la Resistenza.

Nel momento in cui ci apprestiamo a chiudere in redazione, apprendiamo che sia la Caritas Internazionale che Amnesty International si sono dette disposte a fare da intermediarie per la liberazione di Moro.

Anche questa è criminalità

d'acqua sotterranei, un minimo di opere di regimazione delle acque e di rimboschimento, oltre che di sorveglianza sulla linea ferroviaria e nei suoi dintorni, per evitare la tragedia, così come sarebbe bastato un atteggiamento diverso del compartimento ferroviario per evitare quella di alcune settimane or sono a Pontedera.

In un paese serio questa ennesima tragedia porterebbe sul banco degli accusati, con l'imputazione di strage, ministri, alti burocrati, imprese edili, ecc.

Ancora una volta tutto rischia invece di finire con le solite espressioni di solidarietà e di tutto da parte di coloro che non solo sono responsabili del disastro ma che con la loro politica ne preparano di nuovi. Ecco perchè parlare di «strage di stato» di morti assassinati da 30 anni di regime Dc non è una forzatura propagandistica ed è anche un modo per far capire a chi sembra aver perso ogni facoltà di intendere e di volere cosa significhi per noi rifiutare di stare con questo stato e rinnovare l'impegno di combatterlo.

Assemblea nazionale costituente di Democrazia Proletaria

generale. «*C'è ancora un salto tra la tradizione congressuale delle assemblee* - ricordava Foa nel suo intervento - *e il carattere seminariale che abbiamo dato al lavoro delle commissioni. Ma è importante aver insistito con questo metodo di lavoro, iniziato ad Arezzo*», perché certamente è possibile migliorare, realizzare una capacità collettiva di produrre sintesi politica. «*Sono soddisfatta* -dice una compagna di Milano - *non tanto perché ho avuto anch'io la possibilità di esprimermi [e farlo davanti a settanta-cento persone è ben diverso dal farlo davati a una platea con 1.500-2.000], quanto perché ho avvertito in tutti i compagni e le compagne la volontà di capire, di andare oltre le acquisizioni politiche precedenti. E l'aver verificato che esiste una ampia base di consenso, di accordo politico, è un fatto molto importante*».

Dalle dichiarazioni di molti compagni infatti si avverte una mancanza di continuità (in positivo) tra il dibattito nelle commissioni e i lavori in assemblea plenaria. In effetti, nonostante le relazioni di Franco Russo, di Perrone, Laudano, Luperini, Mosca, Colosio, Margherita e altri compagni (sui temi fondamentale discussi in commissione) abbiano costituito un importante contributo (poi recepito dalla mozione finale), sabato pomeriggio si aveva l'impressione che qualcosa non andasse. «*Probabilmente* - suggeriva Miniati - *occorre trovare il modo di non strozzare la riflessione dei compagni dopo due giorni di dibattito in commissione. Insomma non è facile improvvisare, in fretta e furia, una sintesi*».

Intendiamoci: non si tratta solamente di individuare una metodologia più adatta. Questo problema ha risvolti politici, perché il modo in cui si lavora e si discute e si produce«linea» nel partito non è una questione neutra. Ma questa prima esperienza si è risolta positivamente; non è solo una mia impressione, èquanto emerge dalle affermazioni di moltissimi delegati. E dal sorriso, dagli abbracci, dai canti all'uscita del cinema Jolly. Nonostante Moro, nonostante le BR. Anche se sono sempre, drammaticamente e tragicamente, presenti.

Non tanto come fatto emotivo, ma come problema politico, come nodo di lavoro, di militanza, di lotta.

Vivace dibattito all'Assemblea congressuale di Dp con le delegazioni straniere

L'internazionalismo è vivo

L'Assemblea congressuale di Dp, ha visto la partecipazione di oltre trenta delegazioni straniere; altre decine di messaggi sono pervenuti dalle organizzazioni che a causa dei loro impegni di lotta non hanno potuto partecipare direttamente ai lavori dell'assemblea. Tuttora continuano ad arrivare messaggi. *Kommunistischer Bund* dalla Rft ha inviato il seguente messaggio:

«Cari compagni, purtroppo non possiamo partecipare direttamente al vostro congresso. Auguriamo che questo congresso abbia successo e speriamo che possa essere un passo positivo nell'unificazione della sinistra italiana. Solidarizziamo con voi nella vostra lotta contro la repressione aspra e la campagna di odio contro i compagni, nel contesto delle cosiddette misure anti-terroristiche».

Sempre ieri ci è giunto il messaggio del presidente del Sozialistische Bewegung dall'Austria, Hans Margulies:

«Rimpiangiamo di non poter partecipare al vostro congresso. Speriamo che contribuirà a rinforzare il movimento socialista in Italia».

Dall'America latina hanno salutato il congresso di Dp, inviando telegrammi, *l'Organizzazione dei comunisti del Perù, il Fonte rivoluzionario operaio dell'Ecuador* e il presidente della *Federazione contadina equadoriana*, Alberto Andrango Bonilla:

«Saluti fraterni al congresso del nuovo partito rivoluzionario italiano, Democrazia Proletaria, con l'augurio di un completo successo in tale evento».

Poichè durante l'Assemblea congressuale e la serata dedicata al dibattito sul tema «Lo scontro di classe in Europa e nel Mediterraneo e il ruolo delle potenze imperialiste in quest'area» per ragioni di tempo una parte delle delegazioni presenti non sono riuscite a intervenire, qui di seguito pubblichiaiamo ampi stralci degli interventi dei due movimenti di liberazione eritrei nella speranza di poter pubblicare nei prossimi giorni altri interventi e messaggi pervenuti.

FPLE: «Quattro proposte alla sinistra italiana»

Compagni delegati e ospiti,

porto il mio fraterno saluto a nome del Fple e delle masse combattenti eritree all'Assemblea congressuale nazionale di Democrazia Proletaria. Un popolo che da 17 anni vive una vita drammatica, e che oggi esprime la sua ferma solidarietà alla vostra Assemblea Congressuale Nazionale a tutti i militanti della Democrazia Proletaria; a tutte le forze democratiche italiane, al popolo italiano. Siamo convinti che con la lotta delle masse e con la pazienza il popolo italiano e le sue forze democratiche, usciranno vittoriose dalla presente crisi.

In quest'occasione voglio esprimere la nostra gratitudine per la solidarietà che Democrazia Proletaria ha dato alla lotta del popolo eritreo in generale ed al Fple in particolare. Siamo convinti che la vostra assemblea congressuale rafforzerà ancora di più la solidarietà e l'amicizia reciproca tra le nostre due organizzazioni e tra i nostri popoli fraternamente uniti, solidarietà che è esistita nel passato con la lotta comune contro il fascismo e si sviluppa ogni giorno nella lotta comune contro l'imperialismo mondiale. (...)

Compagni! Nel momento in cui il popolo eritreo dopo lunghi anni di lotta si trova sulla soglia della vittoria finale, i pericoli da affrontare sono diventati immensi. Perché dopo 17 anni di lotta armata e dopo aver liberato più del 95% del nostro territorio il conflitto è stato internazionalizzato da forze di tutti i colori che interferiscono ciascuna per salvaguardare i propri interessi.

La posizione strategica e la sua potenziale ricchezza economica soprattutto le risorse minerarie hanno attirato forze straniere che si sono succedute negli ultimi secoli nell'invasione ed espansione del nostro paese. Dopo i Turchi e gli egiziani sono arrivati gli italiani, gli inglesi ed infine gli etiopici. La drammatica situazione che stiamo vivendo attualmente non può essere vista prescindendo da questi avvenimenti storici. Periodi successivi di dominazione straniera ed i saccheggi imperialistici hanno creato una situazione in cui le grandi masse si trovano abbandonate all'ignoranza, alla fame, alla malattia, alla degradazione, alla minaccia dello sterminio. È per cambiare questa orrenda situazione che stiamo conducendo la nostra lotta armata.

I governi etiopici hanno inventato la favola «dell'indipendenza» vecchia di tremila anni per mascherare la loro politica espansionistica. Si sono serviti di tutti i mezzi a loro disposizione per isolare la giusta lotta popolare del popolo eritreo dai suoi veri amici e per privarla di qualsiasi sostegno internazionale. Ma il loro mezzo principale è, e rimane tuttora la repressione con l'accelerazione dei bombardamenti degli attacchi terroristici contro il nostro popolo. Oggi giorno questi attacchi hanno raggiunto una nuova dimensione. Col sostegno militare in continuo aumento dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, di Cuba e di Israele, il regime militare etiopico ha intensificato la sua guerra di aggressione e di sterminio fino a raggiungere livelli senza precedenti (...).

Compagni! Un nuovo pericolo sorge all'orizzonte. Il governo etiopico sta preparando con massicci interventi stranieri nuovi e più imponenti spargimenti di sangue in Eritrea. L'intensificazione della guerra di aggressione non significa solo distruzione di vite umane della vita economica e sociale ma significa anche l'indebolimento delle forze progressiste. La creazione di uno stato democratico popolare in Eritrea costituirà invece un grande impulso a tutte le forze rivoluzionarie della regione e del mondo.

Per questo noi chiediamo alla assemblea congressuale nazionale di Democrazia Proletaria:

1 - Condannare l'arrogante negazione dei diritti legittimi del popolo eritreo da parte del governo etiopico.

2 - Impegnarsi attivamente a livello nazionale che internazionale a smascherare la natura espansionistica e fascista del Derg ed usare tutti imezzi a disposizione del partito per isolare il Derg politicamente e materialmente.

3 - Prendere l'iniziativa di una campagna di raccolta di aiuti per accelerare la vittoria della nostra giusta lotta e alleviare le sofferenze di centinaia e migliaia di eritrei che sono esposti alla fame e a malattie endemiche.

4 - Esercitare pressione su tutte le organizzazioni umanitarie italiane ed internazionali perché vengano in soccorso ai 6.500 prigionieri di guerra etiopici che si trovano nelle mani del F.P.L.E. e che non sono riconosciuti nè dal loro governo nè dalle organizzazioni nazionali competenti. Nonostante gli sforzi compiuti fal F.P.L.E. per assicurare loro un trattamento umano la presenza di prigionieri di guerra in cosí gran numero è diventato un peso grave per i nostri mezzi, che la nostra organizzazione non può impedire che siano esposti come già lo sono ai pericoli dovuti alla mancanza di medicinali e di cibo.

Il nostro dovere di rivoluzionari è, di continuare sulla via della guerra popolare di lunga durata affinché la nostra rivendicazione di un«indipendenza totale e incondizionata» venga soddisfatta. Non importa quanto ardua sia questa strada, quanti sacrifici dobbiamo fare, il popolo eritreo sotto la guida corretta del F.P.L.E. non potrà essere che vittorioso.

Esprimiamo la nostra ferma solidarietà all'Assemblea Congressuale Nazionale di Democrazia Proletaria, sicuri che esso sarà coronato dal successo!

W l'Assemblea Congressuale di Democrazia Proletaria!
Lunga vita alla solidarietà rivoluzionaria dei nostri popoli fratelli.
Vittoria alle masse!!!

FLE: «Per un'Eritrea democratica»

Compagni militanti del partito, e compagni delegati, a nome del Fronte di liberazione dell'Eritrea e a nome del popolo eritreo voglio esprimere la nostra gioia per l'invito all'Assemblea Costituente di Democrazia Proletaria. Ringraziamo il partito per averci dato l'opportunità di stare con voi, compagni nella lotta per la libertà, la democrazia, il progresso e la pace. La nostra partecipazione a questo congresso ci ha dato l'opportunità di rafforzare i legami che ci uniscono e di presentare la nostra lotta ai suoi alleati strategici. Auguriamo un grande successo all'Assemblea Costituente sia a livello nazionale che internazionale. La nostra rivoluzione nazionale democratica ha lo scopo di ottenere l'indipendenza politica per l'Eritrea e di costruire una società democratica e progressista in una libera Eritrea. In questo senso riteniamo la nostra vittoria nazionale sul colonialismo etiopico e sull'imperialismo mondiale una vittoria dei popoli oppressi e sfruttati del mondo.

Il Fronte di liberazione dell'Eritrea ha portato a termine i suoi doveri e responsabilità internazionali nella lotta antimperialista e anticolonialista. Ma allo stesso tempo ha portato a vanti una lotta irreversibile contro la reazione a livello nazionale: l'Fle si è opposto alle spinte reazionarie, alla frammentazione portata avanti e guidata da Sabbe, un gruppo apertamente reazionario nella rivoluzione eritrea. Questo gruppo fa ogni sforzo per fare appello alle truppe mercenarie di regimi reazionari come l'Iran. (...)

Da un punto di vista giuridico, l'Eritrea era una colonia italiana: infatti tutte le frontiere africane attuali sono frontiere coloniali. Come tutti gli stati africani, l'Eritrea è divenuto uno stato territorialmente definito, solo grazie all'aggressione coloniale. Tuttavia, il caso eritreo è unico nella storia post-coloniale. Durante tutto il periodo di decolonizzazione, le divisioni storiche, geografiche, etniche ed economiche sono state usate per mettere in discussione il diritto nazionale all'autodeterminazione tranne nel caso dell'Eritrea. (...)

Da un punto di vista ideologico non è facile liberarsi di una potenza coloniale; ma è molto più difficile costruire una nuova società democratica e progressista. In questo senso la lotta armata cominciata 17 anni fa si è concentrata in ugual modo nei processi di ricostruzione strutturale, economica, sociale e amministrativa. (...)

Dal punto di vista economico, il Fle lotta per sradicare le istituzioni coloniali di sfruttamento economico, creando imprese agricole e industriali nelle aree liberate. Il progetto più importante del Fronte di liberazione eritreo è senza dubbio il progetto agricolo di Ali Ghidir, nelle zone dove il capitalista italiano Roberto Barattolo sfruttava 4.000 lavoratori eritrei. Qui sorge ora la più grande piantagione di cotone del Corno d'Africa, che è stata nazionalizzata dal Fle. (...)

Dal punto di vista sociale, le scuole abbandonate dal nemico vengono riaperte e vi insegnano i quadri del Fle, vengono aperte nuove scuole elementari in ogni distretto del paese e i libri vengono preparati dal Comitato per l'istruzione del Fronte. Si sta conducendo, nello stesso tempo anche una campagna di alfabetizzazione. Cliniche provvisorie si trovano in molte parti del paese per raggiungere la popolazione distante dagli ospedali e dagli ambulatori della rivoluzione.

Per quello che riguarda l'amministrazione, il Fronte di liberazione eritreo ha promosso una struttura amministrativa rivoluzionaria nelle città liberate del paese. La popolazione urbana elegge democraticamente i propri rappresentanti ai Consigli popolari che sono il maggiore organo legislativo in ogni città. Le città liberate sono divise in zone, ognuna delle quali è governata direttamente da consigli di zona composti dai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, delle donne, dei giovani, dei contadini e delle associazioni dei commercianti e degli artigiani. A capo dei comitati di zona vi sono rappresentanti dei sindacati. La Commissione rivoluzionaria di ogni città, presieduta dal rappresentante del Comitato Esecutivo del Consiglio della rivoluzione dell'Fle, è anche formato dai rappresentanti delle cinque organizzazioni suddette. I membri del Comitato rivoluzionario insieme ai presidenti dei consigli di zona formano il Consiglio Popolare in ogni città. (...)

Le spinte annessionistiche del nemico trovano spiegazione nel fatto che l'Eritrea è vicina a due delle vie internazionali di comunicazione più importanti, e cioè il canale di Suez verso il Mediterraneo e Bab-el-Mandeb verso l'oceano Indiano e che ha una posizione strategica unica, vicina alle aree produttrici di petrolio del Medio Oriente. Queste sono le cause per cui il regime colonialista etiopico ha portato avanti l'oppressione della ex colonia italiana.

Ma il Fronte di liberazione eritreo cerca una soluzione pacifica, alla condizione che non venga compromesso il principio dell'indipendenza e dell'autodeterminazione del popolo eritreo. «Una volta realizzata l'indipendenza dell'Eritrea - come afferma Ahmed Nasser, segretario del Fronte di liberazione eritreo - gli interessi reciproci dell'Eritrea e dell'Etiopia, che sono aspetti di una stessa questione, verranno esaminati e negoziati.»

Cogliamo qui l'occasione per esprimere lanostra solidarietà con i popoli oppressi dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia e del mondo.

No all'Imperialismo!
No al colonialismo!
Qualunque sia il prezzo, la nostra vittoria è certa!

Un'immagine della manifestazione internazionalista di Dp a Roma, durante l'assemblea congressuale.

Angola

Un portavoce angolano ha smentito a Lisbona le voci diffuse dai giornali inglesi secondo le quali il presidente Agostino Neto si troverebbe a Mosca in gravissime condizioni di salute. Secondo tale portavoce, il professore Kurt Hellman, illustre cancerologo di Londra, ha smentito, parlando con un redattore dei servizi portoghesi della Bbc, di essere stato avvicinato da medici sovietici. Il portavoce ha ribadito quanto già scritto dall'agenzia angolana «Angop», e cioè che Agostino Neto non è ricoverato in ospedale e sta invece trascorrendo un periodo di riposo in Crimea.

Cambogia

PNOMH PENH - Nel 2° giorno della festa nazionale della Cambogia, che celebra la presa di Pnomh Penh e l'inizio dell'anno cambogiano, l'ex-principe Sihanuk ha indirizzato al Pc, al popolo e alle forze armate un messaggio. La lettera di Sihanouk elogia «la giusta guida del partito e la forte direzione del primo ministro Pol Pot». Accenna anche brevemente al conflitto con il Vietnam: «sotto la guida del partito comunista il Cambogia è stato in grado di difendere la sua indipendenza, la sua lotta contro i vietnamiti aggressivi ed espansionisti, lungo tutta la frontiera della nazione». Dice inoltre che Vietnam e Laos « non sono stati in grado di risolvere i loro problemi alimentari, nonostante l'assistenza delle nazioni unite e di altre organizzazioni straniere». Invece la Cambogia «non ha mai chiesto aiuto ad altri paesi ed è autosufficiente». Del conflitto con il Vietnam ha parlato ieri, in un discorso radiofonico di un'ora, il presidente Khieu Samphan. Egli ha parlato di vittoria militare sui vietnamiti, che ha accusato di aggressione protrattasi per questi tre anni. Intanto l'agenzia di notizie vietnamita ha diffuso un messaggio di rallegramenti del governo di Hanoi al Cambogia per il terzo anniversario nel quale il Vietnam ripete di voler negoziare con Phnom Penh una soluzione della disputa di confine.

Libano

BEIRUT - Il segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim è giunto ieri a Beirut dove si è incontrato con esponenti libanesi e palestinesi per discutere sul ritiro delle forze di occupazione israeliane dal Libano meridionale. Waldheim, al suo arrivo all'aeroporto di Beirut, ha dichiarato che intende affrettare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale, anche per poter restaurare al più presto e pienamente l'autorità del governo di Beirut nella zona.

Waldheim ha lasciato intendere che oggi non si sarebbe recato a Damasco, avendo intenzione di discutere i problemi che scaturiscono dalla risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, soltanto con le «parti direttamente interessate», cioè Libano e Israele.

Ha aggiunto peraltro di essere «interessato a conoscere il punto di vista del leader dell'Olp, Yasser Rafat» con il quale ha avuto un incontro nel pomeriggio dopo una riunione coi suoi più stretti collaboratori nella zona, i generali Ensiois Lasvuo, coordinatore delle forze dell'Onu in Medio Oriente, ed Emmanuel Erskine, comandante dell'Unifil, Waldheim si è incontrato nel palazzo presidenziale di Baabda con gli statisti libanesi.

Secondo alcune indiscrezioni il presidente della Repubblica libanese Sarkis ha chiesto a Waldheim che l'Onu non soltanto estenda il suo controllo nella regione di Tiro, non occupata dagli israeliani, ma anche nel territorio a nord del fiume Litani, attualmente occupato dai palestinesi e dove i «caschi verdi» siriani non intendono stazionare (questi ultimi sono infatti attestati lungo la linea del fiume Zahran, che corre in media circa quindici chilometri a nord del Litani).

La Resistenza palestinese sostiene invece che l'Unifil debba prendere posizione soltanto nei territori occupati dagli israeliani. Essa si oppone anche allo spiegamento di un reggimento dell'esercito libanese nel sud, accanto ai «caschi blu», all'insediamento di «osservatori dell'Onu» nel castello-fortezza di Berufort ed infine al controllo da parte dell'Onu del ponte sul Litani, lungo la strada litoranea da Sidone a Tiro.

Tramite Farouk Khaddoum, capo dell'ufficio politico dell'Olp, i palestinesi hanno ribadito ieri che la loro presenza nel Libano è regolata dagli accordi del Cairo del 1969 e che emendamenti a tali accordi sono possibili ma soltanto attraverso negoziati tra Olp e governo libanese che potranno svolgersi solo dopo che gli israeliani si saranno ritirati dal sud.

Rhodesia

Salisbury

Il segretario di stato americano Cyrus Vance e il ministro degli esteri britannico David Owen sono giunti ieri a Salisbury dove proseguiranno le loro consultazioni sul progetto di conferenza generale di tutte le parti implicate nel conflitto costituzionale rhodesiano. Owen e Vance, che avevano comunicato queste consultazioni venerdì e sabato a Dar Es-Salaam (Tanzania) tramite colloqui avviati con i «leader» del «fronte patriottico» rhodesiano Joshua Nkomo, e Robert Mugabe, e con il presidente della Tanzania, Nyerere, avevano avuto domenica a Pretoria un incontro con il ministro degli esteri sudafricano Pik Botha con cui hanno parlato anche del problema della Namibia. Botha ha rifiutato le proposte occidentali per l'indipendenza della Namibia, rifiutandosi in particolare di concordare il ritiro delle truppe sudafricane da quel paese. È la prima volta che un segretario di stato americano si reca in Rhodesia, uno stato considerato illegale dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

quotidiano dei lavoratori

ccp n° 645200
Sottoscrivete!!!

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 17 aprile 1978

Alberto Burgio di Pv	10.000
Mario e Oriana di Bs	100.000
Alcuni compagni lavoratori Ibm Vimercate	21.500
Dp Vignate	10.000
Federaz. Bolzano	100.000
Federaz. di Varese Vendendo opuscoli su Gramsi	50.000
Franco Ceci	5.000
Dp Livorno Barelli Vittorio	5.000
Dp di Li Russo Domenico	5.000
Dp di Li Fiorentini Domenico	5.000
Sindacalisti Uil Provinciale	40.000
Compagni Vari Livorno	31.000
Mariella, Angela, Marina, Olga, Franco, Gianni, Mario, Piero, Cesare di Camogli (Ge)	23.000
Dp Asti, Manlio	2.000
Raucci Biagio (Na)	1.000
ccp	
Marta e Luciano di Postioma (Tv)	10.000
Compagni S.Maria degli Angeli (Pg)	17.000
Raccolti al matrimonio di Silvana e Michele cellula Dp di Corato (Bari)	20.000
Leonardo Angelini di Locorotondo (Ba)	5.000
Armando di Magliana (Roma)	10.000
Mirella Flm	10.000
Cesarino Del Maso di Abbadia Monte Pulciano	10.000
Raccolte da Peppino e Jolanda di Cagliari	19.000
Afosa sa classe isfruttadora (Cagliari)	10.000
Paolo De Prai (Roma)	5.000
Impegni mensili	
Gabriele Pirè (Bari)	3.000
Irma e Giuliano Ventura di Roma	10.000
ztotale contanti	**385.500**
Totale ccp	**129.000**
Totale del giorno	**514.500**
Totale precedente	**20.221.385**
Totale complessivo	**20.735.885**